

VIII.

TORNATA DI MARTEDÌ 13 APRILE 1897

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ZANARDELLI.

INDICE.

Atti vari:

Disegni di legge e Documenti:	
Epidemia sulla nave <i>Lombardia</i> (BRIN)	Pag. 192
Guardie campestri in Sicilia (DI RUDINI)	192
Cassa pensioni per la vecchiaia (ID.)	192
Miniere (ID.)	192
Sardegna (ID.)	192
Comuni autonomi (ID.)	192
Legge forestale (GUICCIARDINI)	192
Demani meridionali (ID.)	192
Credito fondiario in Sardegna (ID.)	192
Mozione:	
Canale Cavour (CALVI)	180
Proposte di legge (<i>Lettura</i>):	
Circoscrizione di Catania (VACCARO)	180
Cooperative di produzione (GHIGI)	180
Opere pubbliche (GHIGI)	181
Liste elettorali (AGNINI)	181
Tombola per gli orfani dei marinai italiani (BRU- NICARDI)	181
Elezioni annullate per corruzione (SOCCI)	182
Incompatibilità parlamentari (SCHRATTI)	182
Legge elettorale politica (VISCHI)	182
Cooperative di produzione (GUERCI)	182
Segretari comunali (GHIGI)	183
Giunta provinciale amministrativa (SACCHI)	183
Emigrazione (PANTANO)	185
Igiene (CALPINI)	191
Disegno di legge (<i>Discussione</i>)	193
Opere idrauliche:	
Oratori:	
PRINETTI, ministro dei lavori pubblici	194-95
RIZZO	194
TORRIGIANI	193-95
Giuramento dei deputati COSTANTINI, RASPONI e TRINCHERA	193-96-204

Indirizzo di risposta al discorso della Corona (<i>Discussione</i>)	Pag. 198
Oratori:	
BIANCHERI	219-20
BOVIO	207
CAETANI, relatore	213
CAVALLOTTI	210-18
COSTA ANDREA	205-21
DE FELICE-GIUFRIDA	210
DI RUDINI, presidente del Consiglio	215-20
FRATTI	208-20
IMBRIANI	198-218
MACOLA	204
SONNINO SIDNEY	218
Opzione:	
AFAN DE RIVERA (Napoli I)	193
Verificazione di poteri	193-96-221
Votazioni (<i>Risultamento</i>):	
Biblioteca	196
Debito pubblico	196
Fondo per il culto	197
Votazione di ballottaggio	197
Id. segreta (Opere idrauliche)	210

La seduta comincia alle ore 14.5

Dichiarazioni di voto.

Di Trabia, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

Vienna. Domando di parlare.

Ruggieri. Domando di parlare.

De Gaglia. Domando di parlare.

Presidente. L'onorevole Vienna ha facoltà di parlare sul processo verbale.

Vienna. Dichiaro che se mi fossi trovato presente ieri alla votazione dell'ordine del giorno Cappelli avrei votato no.

Presidente. L'onorevole Ruggieri ha facoltà di parlare.

Ruggieri. Ieri presi parte alla votazione votando per l'ordine del giorno Cappelli. Ora nel resoconto sommario non trovo indicato il mio nome. Chiedo perciò che sia rettificato in questo senso il processo verbale.

Presidente. Ciò dipende proprio da quel fatto contro cui mi lagnai tanto, che cioè i deputati rispondevano con voce così poco intelligibile che non fu possibile ai segretari di raccogliere esattamente tutti i voti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Gaglia.

De Gaglia. Dichiaro che se fossi stato presente alla votazione di ieri avrei votato *no*.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Donati, di giorni 3; Mocenni, di 4; Palberti, di 3; Gavazzi, di 3; Bianchi, di 3; Raggio, di 3; Pozzi Domenico, di 3; Calvi, di 3; Frola, di 3; Giovanelli, di 3.

(Sono conceduti).

Letture di mozioni e di proposte di legge.

Presidente. Si dia lettura della mozione presentata dall'onorevole Calvi, e delle varie proposte d'iniziativa parlamentare che gli Uffici hanno ammesso alla lettura.

Miniscalchi, segretario legge:

Mozione.

« La Camera invita l'onorevole ministro delle finanze a modificare l'articolo 16 della tariffa-capitolato attualmente in vigore per le concessioni d'acqua dal Canale Cavour ed annessi, contrario all'equità ed alla correttezza delle obbligazioni, nel senso che in tanto gli utenti abbiano a pagare l'acqua loro concessa in quanto effettivamente l'acqua viene a loro somministrata, uniformando l'articolo stesso a quanto dispone l'articolo 650 Codice civile.

« Calvi, Goia, Bonacossa,
Pozzo Marco. »

Proposta di legge d'iniziativa del deputato Vaccaro.

Modificazione alla circoscrizione di Catania.

Art. 1.

I comuni di Centuripe e Catenanuova dal 1° gennaio 1898 cesseranno di far parte del circondario di Nicosia e saranno aggregati

invece al circondario di Catania per tutti i rapporti giudiziari ed amministrativi.

Art. 2.

Il Governo del Re è autorizzato a provvedere con Decreto Reale per la esecuzione della presente legge.

Proposta di legge d'iniziativa dei deputati Ghigi, Aggio, Carotti, Gallini, Ghillini, Marescalchi, Pozzo, Sani S. — *Annunziata nella tornata del 10 aprile 1897.*

Modificazioni ed aggiunte al titolo VI della legge 20 marzo 1865, n. 2248, allegato F, sulle opere pubbliche.

Art. 1.

All'articolo 4 della legge 11 luglio 1889, numero 6216 (serie 3^a), è sostituito il seguente:

Possono stipularsi a licitazione o a trattative private contratti per appalto di lavori o forniture o manutenzioni con associazioni cooperative di produzione e lavoro, legalmente costituite in tutto o nella massima parte di operai, purchè la spesa totale non superi le lire 200,000 per ciascuna di esse.

I pagamenti di acconto saranno fatti a rate in proporzione del lavoro o della fornitura o della manutenzione eseguita, e potranno per essi emettersi mandati a disposizione con le stesse norme delle spese da farsi ad economia.

In tali contratti la cauzione verrà costituita mediante ritenuta del 10 per cento dell'importo di ogni rata, e sarà restituita a lavoro o fornitura o a manutenzione compiuta e collaudata.

Le disposizioni del presente articolo, eccetto per quanto riguarda i pagamenti con mandati a disposizione, sono applicabili agli appalti dei lavori, delle forniture e delle manutenzioni per le Amministrazioni provinciali, comunali, delle istituzioni pubbliche di beneficenza e dei consorzi idraulici di difesa arginale, di irrigazione, di scolo e di bonificazione e per quelle altre che, secondo le leggi dalle quali sono rispettivamente regolate, devono seguire, per gli appalti dei lavori e forniture, le prescrizioni della legge e del regolamento di contabilità generale.

Art. 2.

Il Governo del Re, sentito il parere della Corte dei conti e del Consiglio di Stato, me-

dificherà il regolamento approvato con decreto reale del 23 agosto 1890, n. 7040 (serie 3ª), per metterne le disposizioni in armonia con la presente legge.

Proposta di legge d'iniziativa dei deputati Ghigi, Aggio (1), Sani S. — Annunziata nella tornata del 10 aprile 1897.

Modificazioni ed aggiunte al titolo VI della legge 20 marzo 1865, n. 2248, allegato F, sulle opere pubbliche.

Art. 1.

Quando sieno presentate offerte le quali rechino una riduzione maggiore del 15 per cento al prezzo d'appalto, l'Amministrazione potrà annullare l'asta.

Ma se non ostante siffatta riduzione l'Amministrazione stimerà di aggiudicare i lavori, sarà preferito quello degli oblatori la cui offerta sia la più vantaggiosa, e la cui idoneità risulti meglio dimostrata.

In niun caso l'Amministrazione potrà accettare riduzioni maggiori del 20 per cento.

Ove si abbiano parecchie offerte di riduzione maggiore del 15 per cento, e l'Amministrazione non intenda di annullare l'asta, la sorte deciderà chi, fra questi oblatori, debba essere l'aggiudicatario.

Art. 2.

Si possono stipulare contratti a trattativa privata, quando si tratti di spesa che non superi le lire 30 mila, ovvero di spesa che non ecceda le lire 60,000 (sessantamila) nel caso di lavori dichiarati urgenti e non differibili dal Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Art. 3.

Per la esecuzione delle opere di che al precedente articolo 2 dovranno di regola preferirsi le associazioni cooperative di lavoro esistenti nella Provincia o nelle Provincie nel cui territorio hanno da eseguirsi le opere stesse.

Art. 4.

Son permessi i cottimi, preferibilmente colle associazioni cooperative di lavoro, per

(1) Riproduzione della proposta presentata nella 1ª Sessione dagli stessi onorevoli deputati il 3 luglio 1894 e letta il 5 luglio 1894.

la esecuzione di qualsivoglia specie di lavoro, ferma pur sempre la responsabilità diretta dell'assuntore.

Art. 5.

Nei capitoli d'appalto dovrà essere stabilito un *minimo* di mercede, che l'appaltatore dovrà assicurare alle diverse categorie di operai.

Art. 6.

Entro sei mesi dalla promulgazione della presente legge il Governo del Re pubblicherà, sentito il Consiglio di Stato, il testo unico del titolo VI della legge 20 marzo 1865, n. 2248, allegato F, modificato secondo le disposizioni degli articoli precedenti, non che delle altre che le abbiano precedute.

Proposta di legge d'iniziativa del deputato Agnini — Annunziata nella tornata del 10 aprile 1897.

Disposizione transitoria per l'applicazione dell'articolo 2, n. 3, della legge 24 settembre 1882 circa la iscrizione nelle liste elettorali.

Articolo unico.

Le condizioni richieste dal paragrafo 5 dell'articolo 2 della legge 24 settembre 1882 per la iscrizione nelle liste elettorali s'intendono soddisfatte dalla indicazione di saper leggere e scrivere e di aver servito effettivamente sotto le armi per non meno di due anni, risultante dal foglio di congedo dei militari congedati anteriormente alla legge 11 luglio 1894.

Proposta di legge d'iniziativa dei deputati Brunicardi, Aguglia, Bettolo, Brunetti, Camagna, Casciani, Cimati, Civelli, Colosimo, Danieli, De Bellis, Di San Donato, Di Trabia, Fasce, Giampietro, Luporini, Mazza, Merello, Molmenti, Morelli-Gualtierotti, Pais, Pansini, Pavia, Piccolo-Cupani, Ridolfi, Serristori, Socci, Talamo, Torrigiani, Valle A., Vitale.

Tombola a favore dell'Asilo Nazionale per gli orfani dei marinai italiani.

Art. 1.

È autorizzato l'Asilo nazionale per gli orfani dei marinai italiani di tenere una tombola telegrafica nazionale in proprio beneficio per l'ammontare di lire 640,000.

Art. 2.

L'Asilo nazionale per gli orfani dei marinai italiani è all'uopo autorizzato ad emettere 800,000 cartelle al prezzo di centesimi ottanta ciascuna.

Art. 3.

La tombola sarà esente da ogni tassa e da ogni diritto erariale.

Art. 4.

Con Decreto Reale saranno determinate le disposizioni per la esecuzione della presente legge.

**Proposta di legge d'iniziativa del deputato Socci —
Annunziata nella tornata del 10 aprile 1897.**

**Provvedimenti circa la rappresentanza dei Collegi
la cui elezione fu annullata per corruzione
elettorale.**

Art. 1.

Il deputato la cui elezione è annullata per corruzione è ineleggibile durante il corso della Legislatura.

Art. 2.

Il collegio elettorale, la cui elezione fu per due volte consecutive inquinata di corruzione, è privato per una Legislatura del diritto di avere il proprio rappresentante.

**Proposta di legge d'iniziativa del deputato Schiratti —
Annunziata nella tornata del 10 aprile 1897.**

**Aggiunta alla legge sulle incompatibilità parla-
mentari.**

Articolo unico.

I membri del Parlamento non possono far parte di collegi di arbitri o di periti chiamati ad esaminare, trattare, o decidere affari che interessano direttamente od indirettamente lo Stato, e se lo sono o divengano, decadono dal mandato legislativo; come pure non possono assumere od esercitare direttamente od indirettamente la parte di consulenti tecnici o legali, di avvocati o procuratori a favore dello Stato.

**Proposta di legge d'iniziativa del deputato Vischi —
Annunziata nella seduta del 10 aprile 1897.**

**Modificazione degli articoli 89 e 90 della legge
elettorale politica.**

Articolo unico.

Gli articoli 89 e 90 della legge elettorale politica testo unico approvato con Regio De-

creto 28 marzo 1895, n. 83, sono modificati nei termini seguenti:

Art. 89. Le funzioni di membro della Deputazione provinciale e di sindaco sono incompatibili con quelle di deputato al Parlamento.

Chiunque eserciti funzioni di membro della Deputazione provinciale, di sindaco o di Regio commissario straordinario di un Comune non è eleggibile a deputato al Parlamento se non ha cessato dalle sue funzioni almeno da sei mesi.

Però il sindaco od il regio commissario straordinario può essere eletto deputato al Parlamento fuori del collegio elettorale nel quale esercita le sue funzioni.

(Il resto dell'articolo è identico a quello vigente).

Art. 90. I deputati impiegati, ad eccezione degli ufficiali dell'esercito e dell'armata in tempo di guerra, non potranno ottenere promozioni fuori di quelle rigorosamente determinate dall'anzianità se non sei mesi dopo la cessazione del mandato legislativo.

In questo caso cesseranno di essere deputati ma potranno essere rieletti.

Niun deputato potrà ottenere impieghi retribuiti dei quali parlano gli articoli 84, 85 e 86 della presente legge se non sei mesi dopo la cessazione del mandato legislativo.

**Proposta di legge d'iniziativa dei deputati Guerci, Aggio, Agnini, Barzilai, Basetti, Beduschi, Benini, Bertesi, Bonardi, Bosdari, Bovio, Budazzi, Camagna, Carboni-Boy, Cavallotti, Cimati, Chindamo, Cocco-Ortu, Colajanni, Costa Andrea, Credaro, De Cristoforis, De Marinis, D'Ippolito, Fazi, Fratti, Gaetani, Gallini, Garavetti, Gattorni, Girardini, Imbriani-Poerio, Maqliani, Marcora, Mirabelli, Morgari, Mussi, Niccolini, Nofri, Pansini, Pantano, Pavia, Pennati, Pescetti, Pipitone, Prampolini, Rampoldi, Ravagli, Socci, Tecchio, Turati, Valle Gregorio, Vendemini, Vischi, Zabeo —
Annunziata l' 11 aprile 1897.**

**Modificazione dell'articolo 4 della legge 11 luglio
1889 sugli appalti di pubblici lavori.**

Art. 1.

All'articolo 4 della legge 11 luglio 1889, n. 6216 (serie 3^a), è sostituito il seguente:

Possono stipularsi a licitazione o a trattative private contratti per appalto di lavori o forniture con Associazioni cooperative di produzione e lavoro, legalmente costituite fra

operai, purchè la spesa totale non superi le lire 200,000 per ciascuna di esse.

I pagamenti di acconto saranno fatti a rate in proporzione del lavoro o della fornitura eseguita, e potranno per essi emettersi mandati a disposizione con le stesse norme delle spese da farsi ad economia.

In tali contratti la cauzione verrà costituita mediante ritenuta del 10 per cento dell'importo di ogni rata, e sarà restituita a lavoro o fornitura compiuta e collaudata.

Le disposizioni del presente articolo, eccetto per quanto riguarda i pagamenti con mandati a disposizione, sono applicabili agli appalti dei lavori, delle forniture e delle manutenzioni per le Amministrazioni provinciali, comunali, delle istituzioni pubbliche di beneficenza e dei consorzi idraulici di difesa arginale, di irrigazione, di scolo e di bonificazione e per quelle altre che, secondo le leggi dalle quali sono rispettivamente regolate, devono seguire, per gli appalti dei lavori e forniture, le prescrizioni della legge e del regolamento di contabilità generale.

Art. 2.

Il Governo del Re, sentito il parere della Corte dei conti e del Consiglio di Stato, modificherà il regolamento approvato col decreto reale dei 23 agosto 1890, n. 7040 (serie 3^a), per metterne le disposizioni in armonia con la presente legge.

Proposta di legge d'iniziativa del deputato Sacchi.

« Referendum » amministrativo.

Art. 1.

Sono abrogate le attribuzioni della Giunta Provinciale Amministrativa relative agli oggetti indicati nei numeri 1, 2, 3 dell'articolo 147; 1, 3, 4 dell'articolo 167 e 2 dell'articolo 168 della legge comunale e provinciale raccolta in testo unico con Regio Decreto 10 febbraio 1889, n. 5921.

Art. 2.

Le deliberazioni dei Consigli comunali relative agli oggetti indicati nell'articolo precedente sono sottoposte al *referendum*. Il voto per sì e per no sarà dato da tutti i cittadini iscritti nelle liste elettorali amministrative del Comune. La deliberazione non si

riterrà approvata se non avrà riportato il suffragio favorevole di almeno la metà più uno dei votanti.

Proposta di legge d'iniziativa dei deputati Ghigi, Aggio, Aguglia, Badaloni, Barzilai, Basetti, Bonardi, Brunialti, Brunicardi, Galleri E., Capoduro, Carpaneda, Cavagnari, Celli, Ceriana-Mayneri, Chiaradia, Chinaglia, Cimati, Clemente, Clementini, Cocco-Ortu, Colombo-Quattrofrati, Colosimo, Conti E., Credaro, Cremonesi, Danieli, De Amicis, De Giorgio P., Facheris, Facta, Fasce, Fazi, Frola S., Fulci N., Galimberti, Gallini, Garavetti, Garibaldi, Ghillini, Giaccone, Girardi, Gorio, Lochis, Lorenzini, Lucchini L., Luggi, Luporini, Luzzatto A., Magliani, Marcora, Marescalchi, Marsengo-Bastia, Martini F., Masci, Mercanti L., Mezzanotte, Michelozzi, Miniscalchi, Molmenti, Morelli-Guattierotti, Morpurgo, Nasi, Ottavi, Pastore, Pavia, Piccolo-Cupani, Poli G., Pozzo, Radaelli, Rampoldi, Rizzetti, Rizzo, Sacchi, Sani S., Santini, Scaramella-Manetti, Schiratti, Severi, Soggi, Tasca-Lanza, Tozzi, Turbiglio G., Valle E., Valle G., Vendemini, Vendramini, Vienna, Vischi, Weil-Weiss, Zeppa — Annunziata il 15 e letta il 18 giugno 1895.

Disposizioni intese a regolare la condizione dei segretari ed impiegati comunali del Regno.

Art. 1.

Niuno può essere assunto all'ufficio di segretario comunale se non sia munito del prescritto diploma di abilitazione.

Art. 2.

Per essere ammessi agli esami di abilitazione alle funzioni di segretario comunale, ai sensi di quanto dispongono gli articoli 12 (All. 4) della legge 10 febbraio 1889, numero 5921 (serie 3^a) e 32 dell'analogo regolamento esecutivo approvato con Regio Decreto 10 giugno successivo, n. 6107 (serie 3^a), gli aspiranti debbono comprovare:

- 1° di essere maggiori di età;
- 2° di non avere subito condanne pei titoli contemplati nell'articolo 30 della legge suddetta;
- 3° di avere conseguita la licenza liceale o l'altra di Istituto tecnico;
- 4° di essere cittadini italiani;
- 5° di avere sempre tenuto buona condotta morale e civile;
- 6° di avere pagata una tassa di lire 40,

Art. 3.

La nomina dei segretari comunali deliberata, a seguito di pubblico concorso, dai Consigli comunali con la presenza della maggioranza dei consiglieri assegnata ai Comuni, acquista, dopo un triennio di esperimento, carattere di stabilità e s'intende fatta senz'altro a vita ove non intervenga una regolare disdetta almeno sei mesi prima della scadenza del triennio.

Trascorso il triennio di esperimento, il Comune non può licenziare il proprio segretario senza motivi giustificati, ed in ogni caso dovrà statuirsi con deliberazione motivata presa dal Consiglio municipale con l'intervento di almeno due terzi dei consiglieri assegnati al Comune.

Contro tale deliberazione è ammesso ricorso in via contenziosa alla Giunta amministrativa, e dalla decisione di questa al Consiglio di Stato.

Art. 4.

Nei concorsi all'ufficio di segretario comunale dovranno preferirsi quelli fra gli aspiranti che dimostrino di avere compiuti lodevolmente studi speciali intorno alla scienza della Amministrazione, al diritto amministrativo e materie affini.

Art. 5.

Pei segretari in carica all'atto della applicazione della presente legge il triennio di esperimento si avrà come decorso o decorrendo dalla data della rispettiva nomina.

Art. 6.

Conseguita la stabilità di posizione il segretario comunale ha diritto di vedersi mantenute e rispettate le condizioni di nomina senza pregiudizio, bene inteso, di quegli eventuali miglioramenti di posizione, che piaccia al Consiglio municipale di decretare.

Art. 7.

È riconosciuto ai segretari comunali il diritto alla pensione di riposo dopo venti anni di servizio.

All'uopo è istituita una *Cassa di previdenza*, alla quale contribuiranno annualmente con quote proporzionali, oltre gli stessi segretari, anche i Comuni e lo Stato.

Il prodotto delle tasse di cui all'articolo 2

sarà devoluto alla *Cassa di previdenza* e destinato in aumento del fondo assegnato al servizio delle pensioni.

Art. 8.

Il servizio prestato in diversi Comuni del Regno si cumula agli effetti della pensione.

Art. 9.

Per la liquidazione della pensione di cui ai precedenti articoli 7 ed 8, si seguono le norme vigenti per le giubilazioni degli impiegati dello Stato in quanto non contraddicano alle disposizioni della presente legge.

Art. 10.

Con Decreto Reale saranno fissate le norme per la organizzazione ed esercizio della Cassa di previdenza e la determinazione degli obblighi e diritti dei singoli interessati.

Tale Decreto Reale dovrà presentarsi al Parlamento per essere convertito in legge.

Art. 11.

Nei Comuni nei quali esistono e funzionano regolamenti per le pensioni di riposo è riservato ai segretari comunali in carica il diritto di opzione che peraltro dovrà essere esercitato entro sei mesi dalla promulgazione della presente legge.

In ogni caso il tempo utile per gli effetti della liquidazione della pensione si farà decorrere dalla rispettiva data di nomina.

Art. 12.

Sono mantenuti e rispettati i diritti acquisiti mediante speciali capitolazioni od altrimenti.

Art. 13.

È fissato un *minimum* di stipendio in 1,200 lire (lire mille duecento) annue pei segretari dei Comuni o Consorzi di Comuni aventi una popolazione eguale od inferiore ai duemila abitanti.

Art. 14.

Le disposizioni degli articoli 3, 5 e 6 e seguenti, relative alla *stabilità di posizione* e al *diritto alla pensione di riposo* sono estese anche a tutti gli altri impiegati e funzionari dei Comuni non regolati da altra legge.

Tali disposizioni sono parimenti applicabili, per quanto concernono il *diritto a pensione* e la relativa *Cassa di previdenza*, ai medici condotti.

È fatta però riserva, quanto al licenziamento, pei casi di riduzione del ruolo del personale e della soppressione d'ufficio.

Art. 15.

Per gli atti e contratti di che all'articolo 157 della legge comunale e provinciale, e nei quali il segretario comunale interviene nella sua qualità di ufficiale pubblico competono al segretario stesso gli onorari ed emolumenti fissati dalla tariffa in vigore pei regi notai.

Nulla è innovato poi per tutte quelle altre voci comprese nella tabella n. 2 allegata al regolamento 10 giugno 1889, n. 6107 (serie 3^a) per l'esecuzione della richiamata legge e portante i diritti ed emolumenti dovuti ai segretari comunali.

Art. 16.

Il segretario provinciale è autorizzato a redigere con la efficacia dell'atto pubblico i contratti della provincia di cui all'articolo 226 della legge comunale e provinciale 10 febbraio 1889, n. 5921.

Art. 17.

Con regolamento speciale approvato per Decreto Reale, sentito il Consiglio di Stato, saranno fissate le norme necessarie per la esecuzione della presente legge.

Art. 18.

Ogni altra disposizione contraria alla presente legge è abrogata.

Proposta di legge d'iniziativa dei deputati Pantano, Barzilai, Carotti, Celli, Colajanni, Del Balzo, Diligenti, Fazi, Fratti, Gaetani di Laurenzana, Garavetti, Gattorno, Giampietro, Guerci, Imbriani-Poerio, Lazzaro, Morandi, Pipitone, Raccuini, Rampoldi, Sani, Soggi, Stelluti-Scala, Tassi, Tecchio, Valle G., Vendemini, Zabeo — *Presentata alla Camera l'11 aprile 1897.*

Sull' Emigrazione

Art. 1.

L'emigrazione è libera, salvo gli obblighi imposti ai cittadini dalle leggi.

I militari di prima e seconda categoria in congedo illimitato, appartenenti all'esercito permanente ed alla milizia mobile, non possono recarsi all'estero, se non abbiano ottenuta licenza dal Ministero della guerra.

Art. 2.

Nessuno può arruolare o trasportare emigranti, vendere o distribuire biglietti di passaggio per emigrare, o farsi mediatore a fine di lucro fra chi voglia emigrare e chi procuri o favorisca imbarco, senza l'autorizzazione del Ministero dell'interno.

Art. 3.

L'autorizzazione non viene accordata che alla condizione di fornire una cauzione anticipata, che servirà di garanzia per l'esecuzione degli obblighi risultanti dal contratto di arruolamento e di trasporto, nonchè di tutti gli altri impegni formali assunti verso gli emigranti, in nome proprio o per conto di terzi.

L'ammontare della cauzione, oltre che dal genere di operazioni d'emigrazione, sarà pure determinato, d'anno in anno, dal numero dei subagenti che ogni agenzia avrà alla sua dipendenza.

Per il rilascio della patente di agente di emigrazione si paga una tassa annuale di lire 100.

Art. 4.

Agli agenti è data facoltà di farsi rappresentare da subagenti: questi devono adempiere alle condizioni previste dal regolamento per gli agenti principali.

La nomina dei subagenti è sottoposta alla conferma del Ministero dell'interno, e deve anche essere portata a cognizione del prefetto della Provincia dove essi hanno domicilio.

L'agenzia deve, per la conferma di ciascun subagente e per ogni modificazione nello stato di questi ultimi, pagare una tassa di licenza, l'ammontare della quale verrà stabilito, per Regio Decreto, dal Ministero dell'interno.

Il Ministero dell'interno ha il diritto di ritirare ad un subagente, che dia luogo a lagnanze fondate, l'autorizzazione di ulteriormente esercitare le sue operazioni, esigendo contemporaneamente il suo immediato licenziamento.

I rapporti d'affari con gli emigranti non

possono svolgersi se non colla mediazione degli agenti e dei subagenti.

Art. 5.

Le Società che vogliono ottenere la patente di agente d'emigrazione debbono unire alla domanda l'atto della loro costituzione sociale, ovvero una copia autentica di esso, con l'indicazione del loro rappresentante.

Art. 6.

La patente dà agli agenti il diritto di fare operazioni di emigrazione in tutto il territorio dello Stato; però essi sono tenuti a far conoscere al Ministero dell'interno il domicilio da loro scelto, ed a tenerlo informato dei successivi cambiamenti.

Gli agenti sono personalmente responsabili della loro gestione, e solidamente di quella dei loro subagenti o rappresentanti all'estero, di fronte alle autorità ed agli emigranti.

Art. 7.

Gli arruolamenti di emigranti potranno essere fatti dal subagente, soltanto entro il territorio in cui è autorizzato ad agire; ma nè l'agente nè il subagente potranno percorrere le campagne eccitando pubblicamente i contadini ad emigrare.

Il Ministero dell'interno potrà, per ragioni di ordine pubblico, limitare il numero dei subagenti in una determinata Provincia o Circondario.

Art. 8.

Un regolamento di amministrazione pubblica, approvato per Regio Decreto, udito il Consiglio di Stato, determinerà:

- a) Le condizioni di una previa autorizzazione;
- b) I casi di ritiro della autorizzazione accordata;
- c) L'ammontare e il genere della cauzione da prestarsi;
- d) Il modo con cui deve eseguirsi l'ispezione e la perizia per tutto ciò che concerne l'emigrazione;
- e) Le condizioni di allestimento e di approvvigionamento delle navi;
- f) Lo spazio riservato ai passeggeri, il loro ricevimento a bordo e la loro partenza;
- g) Gli obblighi delle agenzie debitamente autorizzate, come pure quelli del capitano durante il viaggio;

h) Il modulo del contratto a matrice da rimettersi dall'agente o subagente all'emigrante, quando gli spazi in bianco siano debitamente riempiti;

i) Le modalità della visita delle navi prima della partenza;

k) Il modo con cui viene rilasciato il certificato constatante l'adempimento delle prescrizioni previste dalle leggi e dai regolamenti;

l) E, in generale, tutto ciò che concerne l'igiene e la polizia dell'emigrazione.

Art. 9.

Gli agenti e i subagenti devono tenere un registro di controllo, legato e paginato per i vari contratti ch'essi stringono cogli emigranti, nonchè copialettere, pure legati e paginati, per la loro corrispondenza.

Gli agenti sono obbligati di fare al Ministero dell'interno le comunicazioni che esso chiederà intorno a siffatti contratti, e così pure sui loro rapporti con le Compagnie di navigazione che effettuano il trasporto degli emigranti.

Il Ministero dell'interno ha inoltre il diritto di far verificare, in qualunque tempo, il registro di controllo e gli altri libri e scritture degli agenti e dei subagenti.

Gli agenti e i subagenti devono fornire alle autorità di polizia tutte le informazioni che siano loro richieste per la ricerca dei delinquenti.

Art. 10.

È proibito di partecipare ad imprese di colonizzazione aventi per oggetto l'emigrazione in paesi esteri, a chiunque non abbia dato in proposito schiarimenti soddisfacenti al Ministero dell'interno. In ispecial modo, dovranno darsi notizie particolareggiate sugli obblighi che gli emigranti ingaggiati contraggono verso gl'imprenditori, e sugli obblighi di questi verso i primi.

È proibito di fare pubblicazioni a scopo di propaganda e di dare schiarimenti sopra imprese di colonizzazione all'estero non autorizzate dal Ministero dell'interno.

Art. 11.

Senza l'autorizzazione del Ministero dell'interno non si può concludere nessun contratto di emigrazione con persone alle quali le spese di viaggio siano state anticipate o

vengano pagate, in tutto o in parte, da Società, istituzioni, imprese, o Governi stranieri.

Art. 12.

Agli agenti è vietata la spedizione:

1° Di persone che, per causa di età avanzata, malattia o infermità qualunque, siano incapaci di lavoro, a meno che non sia sufficientemente assicurato il loro sostentamento nel luogo di destinazione;

2° Di minorenni o di persone sottoposte a tutela, senza il consenso scritto, debitamente legalizzato, di colui che esercita l'autorità paterna o tutoria. I minori dell'età di 16 anni devono essere inoltre accompagnati da persone fidate, e dev'essere data la prova che il mantenimento al luogo di destinazione è loro assicurato;

3° Di persone alle quali, dalle leggi del paese cui vengono dirette, è interdetta l'immigrazione;

4° Di persone che non siano munite di carte comprovanti la loro origine e nazionalità;

5° Di genitori che, senza essere d'accordo coll'autorità competente di assistenza, si propongano di lasciare in Italia i loro figliuoli in tenera età.

Le agenzie devono farsi presentare, prima di concludere il contratto, le prove richieste ai paragrafi 2, 4 e 5 del presente articolo.

Art. 13.

Agli emigranti cui venisse rifiutato l'imbarco dalla Commissione sanitaria del porto di partenza, gli agenti sono tenuti non solo a restituire il nolo pagato, ma anche a rifare ad essi le spese per il rimpatrio e per il trasporto dei loro effetti, e a fornirli gratuitamente di vitto ed alloggio per il tempo necessario a ritornare al paese da cui si sono mossi.

Così pure, salvo i casi di forza maggiore, saranno poste a carico degli agenti le spese per il rimpatrio degli emigranti che venissero respinti dai paesi stranieri.

Art. 14.

Non è dovuto dall'emigrante all'agente o al subagente compenso alcuno per mediazione o per altro titolo, salvo il semplice rimborso delle spese effettivamente anticipate per di lui conto.

L'agente o subagente che contravvenga a tale disposizione, incorrerà nell'ammenda ragguagliata al decuplo della somma riscossa.

Gli emigranti hanno diritto di essere ricevuti a bordo la vigilia del giorno stabilito per la partenza.

Essi hanno pure diritto di rimanere a bordo 24 ore dopo l'arrivo nel porto di destinazione, salvo che il piroscafo non sia obbligato di ripartire immediatamente.

Art. 15.

Gli obblighi dell'agente verso l'emigrante comprendono, in ogni caso:

1° La spedizione sicura delle persone e dei loro bagagli sino al luogo di destinazione indicato nel contratto, per un prezzo determinato, fissato nel contratto e che non può essere aumentato in verun caso, nè in nessuna maniera, salvo le riserve contemplate nei paragrafi 4 e 5 del presente articolo. Non può esser richiesto alcun supplemento di prezzo pel trasporto dalla nave al luogo di sbarco;

2° Un nutrimento ed un alloggio sano, sufficiente e conveniente, durante tutto il viaggio;

3° La cura medica gratuita in caso di malattia;

4° L'assicurazione del bagaglio contro ogni perdita od avaria, secondo una tariffa indicata nel contratto e sottoposta all'approvazione del Ministero dell'interno;

5° L'assicurazione, in caso di sinistri, del capo di famiglia o, in mancanza di esso, di colui che lo rappresenta, per la durata del viaggio sino al luogo di destinazione designato nel contratto, e per la somma di lire 500. Il premio dev'essere anch'esso indicato nel contratto, e la tariffa relativa sottoposta all'approvazione del Ministero dell'interno;

6° Il mantenimento completo (alloggio e vitto) in caso di ritardata partenza del piroscafo, non imputabile all'emigrante; e, nel caso che i mezzi di trasporto indicati nel contratto venissero a mancare, o si provassero insufficienti, la pronta spedizione con altri mezzi di trasporto non meno adatti di quelli menzionati nel contratto.

Art. 16.

Pel trasporto degli emigranti dovranno essere osservate le norme seguenti:

1° Il trasporto per ferrovia, sino al porto

d'imbarco, dev'essere fatto in vagoni da viaggiatori che si possano ben chiudere, e dove ciascuna persona possa star seduta, secondo i regolamenti in vigore. Dev'essere, possibilmente, accordato agli emigranti l'accesso alle sale ordinarie d'aspetto, nelle stazioni dove ha luogo una fermata;

2° Il trasporto per mare non può farsi che sui piroscafi della Compagnia o dell'armatore nominati nel contratto. Questi piroscafi devono essere provvisti dell'autorizzazione di trasportare emigranti, e rispondere alle condizioni di allestimento e di approvvigionamento indicate dal regolamento, di cui all'articolo 8 della presente legge;

3° Se, per causa di malattia constatata, o per altro impedimento non proveniente da esso, l'emigrante non può mettersi in viaggio, o non può continuarlo, l'agente è obbligato a rimborsare le somme pagate pel trasporto dell'emigrante e di quelli de' suoi che restano con lui, fatta detrazione delle spese e degli sborsi inevitabili dell'agente, sia per la conclusione che per l'esecuzione parziale del contratto;

4° Il prezzo di passaggio o di trasporto non può consistere, nè in tutto, nè in parte, in prestazioni personali od in giornate di lavoro: ogni patto in contrario è nullo di pieno diritto;

5° In caso di scali intermedi, o di rilascio forzoso o volontario del bastimento, l'emigrante, nonostante qualsiasi patto in contrario, avrà diritto al vitto di bordo e all'alloggio per conto dell'agente, o ad una indennità di tre lire al giorno, ferma rimanendo pel capitano o padrone la prescrizione dell'articolo 373 del Codice per la marina mercantile, e per l'agente l'obbligo di far giungere l'emigrante al luogo di destinazione, e di rimborsare il capitano o padrone di ogni suo credito;

6° Se avvenga naufragio o abbandono della nave, o avaria che impedisca al bastimento di proseguire il viaggio, la responsabilità pel rimborso delle spese di nutrimento e di trasporto su di altra nave, sino al luogo dove l'emigrante era diretto, spetta intera all'agente;

7° Gli agenti devono provvedere perchè i Commissari italiani d'immigrazione o i Regi Consoli all'estero siano avvisati dell'imbarco e dello sbarco degli emigranti, e acciocchè

questi siano accolti nei porti da un rappresentante dell'agenzia.

Art. 17.

Le persone, Società o agenzie che fanno semplicemente professione di vendere biglietti di passaggio per emigranti, oltre alla tassa di patente o di licenza, devono pure sottostare alla cauzione che sarà stabilita dal regolamento, e sono sottoposte a tutte le disposizioni della presente legge che le possono concernere.

Art. 18.

Le persone, Società o agenzie che fanno professione di distribuire biglietti di passaggio per emigrare, il cui prezzo sia soddisfatto, in tutto od in parte, da un Governo straniero, o da una Società di emigrazione, oppure da un'impresa di colonizzazione all'estero, oltre ad una speciale autorizzazione e sorveglianza da parte del Ministero dell'interno, dovranno pure sottostare al deposito di una più forte cauzione, da stabilirsi caso per caso, nonchè al pagamento di una tassa di lire cinque per ogni emigrante, da effettuarsi prima della partenza del piroscafo.

Dal canto suo, l'emigrante avrà diritto alla restituzione del triplo di ciò ch'egli avesse loro pagato, sotto qualunque forma o pretesto, e i contravventori saranno puniti con multa da lire 50 a lire 1000; in caso di recidiva, anche colla revoca della patente o della licenza.

Art. 19.

Le disposizioni dei precedenti articoli si applicano agli armatori, noleggiatori e Società di navigazione, quando facciano operazioni di emigrazione.

In questo caso, tanto gli uni come le altre dovranno, nel presentare la lista dei passeggeri, pagare una tassa di centesimi cinquanta per ogni emigrante imbarcato al di sopra di un anno d'età.

Art. 20.

Ogni tassa diretta o indiretta, ogni multa o contravvenzione pagata dagli agenti e subagenti d'emigrazione, non dovendo avere carattere fiscale di sorta, sarà versata in una Cassa speciale destinata a formare un « Fondo per l'emigrazione », col quale si dovrà esclusivamente provvedere a tutti i servizi d'emigrazione, tanto all'interno che all'estero.

A questo « Fondo per l'emigrazione » andranno pure devoluti i premi di navigazione non pagati ai contravventori dei regolamenti vigenti sull'igiene dei piroscafi addetti al trasporto degli emigranti, giusta l'articolo 8 della legge sui provvedimenti per la marina mercantile.

Art. 21.

I contratti o biglietti d'imbarco devono essere redatti e sottoscritti in tre esemplari: uno per l'emigrante, l'altro per l'agente e il terzo per il commissario d'emigrazione o, in sua assenza, per il capitano del porto di partenza.

Quanto ai veri e propri contratti d'emigrazione o di colonizzazione, previsti dall'articolo 11 della presente legge, il Ministero dell'interno si riserva di stabilire, caso per caso, la formola obbligatoria per la loro redazione, e di richiedere dall'agente tutte quelle garanzie morali e materiali per l'esecuzione dei medesimi.

Art. 22.

Salvo casi eccezionali, previsti dal regolamento, i contratti di cui all'articolo precedente devono essere stipulati e firmati nel luogo di domicilio dell'emigrante.

I contratti di qualsiasi natura, in qualche parte contrari alle disposizioni della presente legge e del relativo regolamento, sono nulli e come non avvenuti, e contro di essi sono comminate le penalità previste all'articolo 24 della presente legge.

Il semplice contratto o biglietto d'imbarco è esente da ogni tassa di registro e bollo.

Nelle 24 ore dall'arrivo degli emigranti nel porto d'imbarco, le Compagnie od agenzie dovranno far vistare il contratto dell'emigrante dal Commissario d'emigrazione o, in sua assenza, dal capitano del porto.

Art. 23.

La cauzione risponde dei danni patiti dall'emigrante per colpa dell'agente, e risponde altresì delle indennità che gli spettano in esecuzione di questa legge e del relativo regolamento.

La cauzione dovrà essere reintegrata dall'agente tutte le volte che, per applicazione della presente legge o del relativo regolamento, essa sia stata diminuita. La reintegrazione dovrà essere fatta nel termine di 15

giorni dalla richiesta dell'autorità politica competente.

La cauzione non potrà essere restituita che sei mesi dopo l'estinzione della patente. Se, in tale epoca, sussistano ancora reclami contro l'agente, o penda giudizio a suo carico innanzi ai tribunali ordinari, o innanzi alla Commissione arbitrale di cui all'articolo 30 della presente legge, sulla cauzione sarà fatta una ritenuta corrispondente al valore della contestazione, fino alla risoluzione della medesima.

Il rimborso della cauzione fornita in ragione del numero dei subagenti avrà luogo ogni anno, nella proporzione della diminuzione del numero dei medesimi.

Art. 24.

Gli agenti che contravvengono alla presente legge, sia pel fatto loro proprio o per quello dei loro subagenti o rappresentanti all'estero, sono passibili di un'ammenda di lire 100 a lire 1000 comminata dal Ministero dell'interno, senza pregiudizio dei reclami, per riparazione di danni che potessero essere sporti. Essendovi circostanze aggravanti, sarà inoltre ritirata la patente, e gli agenti, subagenti o rappresentanti, riconosciuti colpevoli, saranno passibili della pena del carcere prevista all'articolo seguente (art. 25), da pronunziarsi dai tribunali della Provincia in cui avranno eletto il loro domicilio.

L'agente condannato per violazione dell'articolo 396 del Codice penale perde di diritto la patente.

Art. 25.

Le persone e i loro complici che, senza patente, licenza od autorizzazione, si danno ad operazioni di emigrazione, fanno professione di vendere o distribuire biglietti di passaggio per emigrare, partecipano ad una impresa di colonizzazione in paesi esteri, saranno deferiti, d'ufficio o dietro istanza, ai tribunali della Provincia in cui risiedono, e puniti con multa da lire 500 a lire 2000; in caso di recidiva, col carcere fino a sei mesi, senza pregiudizio dell'azione per danni e interessi.

Nella stessa pena incorre l'agente o subagente che procuri scientemente la partenza o l'imbarco di latitanti, o di evasi dal carcere; che favorisca la contravvenzione all'ar-

articolo 1, o contravvenga agli articoli 7 e 12 della presente legge.

Art. 26.

Gli armatori, comandanti di navi o noleggiatori che ricevono a bordo emigranti senza contratto, saranno puniti, se nazionali, con la stessa pena di cui all'articolo precedente (art. 25); ed al capitano sarà applicata la sospensione dai gradi marittimi preveduta dall'art. 257 del Codice per la marina mercantile. Se stranieri, la multa sarà triplicata, e ritenuta sulla cauzione che il capitano di bastimento estero deve dare in esecuzione agli articoli 91 del Codice per la marina mercantile e 582 del regolamento del medesimo Codice.

Art. 27.

È punito con l'ammenda da 100 a 1000 lire:

a) l'agente, l'armatore, il capitano o il noleggiatore che, nelle operazioni relative alla emigrazione, contravvengano alle disposizioni del regolamento, senza pregiudizio delle maggiori pene nelle quali incorrono per forza di questa legge o del Codice penale;

b) l'agente, l'armatore, il capitano o il noleggiatore che, nelle operazioni relative all'emigrazione, contravvengono alle disposizioni che saranno date dal Ministero dell'interno in casi di riconosciuta gravità ed urgenza.

Art. 28.

Le prescrizioni degli articoli 583, 584 e 585 del Codice di commercio regoleranno il contratto di emigrazione, nonostante qualsiasi patto in contrario, salvo quanto è detto nel seguente alinea.

Le indennità e l'azione per danno saranno, per quanto riflette i rapporti fra agente ed emigrante, di competenza della Commissione di cui all'articolo 30 della presente legge.

Art. 29.

L'emigrante o emigrato potrà intentare la sua azione contro l'agente col presentare, su carta senza bollo ed esente da ogni tassa, un reclamo al Commissario italiano d'immigrazione, o ad un R. Console dello Stato dov'egli arrivi, oppure ai rispettivi Commissari d'immigrazione del porto d'imbarco, o al prefetto

della Provincia dove stipulò il contratto con l'agente o subagente. In mancanza del Commissario italiano o del R. Console, l'emigrato potrà pure presentare i suoi reclami ai presidenti o direttori di Società italiane di assistenza e di previdenza, i quali dovranno trasmettere quei reclami, insieme coi verbali e colle relative prove, ai Consoli vicini.

Faranno fede, fino a prova contraria, i verbali redatti, sia davanti ai R.R. Commissari o Consoli, sia davanti ad altre autorità nazionali all'estero, o anche davanti ad un Commissario estero d'immigrazione.

Il reclamo sarà irrecettibile, se presentato quando siano già trascorsi sei mesi dall'arrivo al porto di destinazione, o qualora la partenza non abbia avuto luogo un mese dopo il termine stabilito dal contratto con l'agente.

Per gli effetti del reclamo, l'emigrante o emigrato s'intenderà domiciliato presso le autorità nazionali a cui lo presentò.

Il Commissario o il Console, appena ricevuto il reclamo, dovrà in via sommaria e di urgenza raccogliere tutti gli elementi occorrenti per determinare la decisione della Commissione arbitrale, di cui all'articolo seguente, e comunicare nel più breve termine possibile, i risultati dell'istruttoria al Ministero dell'interno, il quale ne curerà la pronta trasmissione alla Commissione suaccennata.

Art. 30.

I danni sono riconosciuti e liquidati da una Commissione di arbitri che funzionerà in ogni capoluogo di Provincia. Essa sarà composta del prefetto, del presidente del tribunale, del procuratore del Re presso il tribunale, e di due consiglieri provinciali.

Questa Commissione di arbitri sarà competente nonostante qualunque patto in contrario; non sarà tenuta di osservare le forme e i termini stabiliti per l'istruzione delle cause davanti all'autorità giudiziaria; giudicherà con le norme prescritte dall'art. 21 del Codice di procedura civile; ed alla sua sentenza si applicheranno gli articoli 22, 23, 24, 27 del Codice medesimo. Terrà luogo dell'atto di compromesso, voluto dall'art. 24 del Codice di procedura civile, il contratto depositato presso il Commissario d'emigrazione o presso il capitano del porto d'imbarco.

Tutte le carte relative a questo giudizio saranno esenti da ogni tassa, bollo e registro.

Una lettera ufficiale del prefetto o del Com-

missario d'emigrazione terrà luogo della procura prescritta dal medesimo articolo 24.

La sentenza sarà definitiva, nè contro essa sarà ammesso appello o ricorso per cassazione.

Art. 31.

La sorveglianza sulle agenzie d'emigrazione, ed il controllo per l'esecuzione della presente legge e del relativo regolamento, è esercitata dal Ministero dell'interno per mezzo di uno speciale Ufficio tecnico amministrativo incaricato di mettersi in relazione con gli Uffici rispettivi degli altri Stati e di dare, dietro richiesta, alle persone che vogliono emigrare le informazioni, i consigli e le raccomandazioni necessarie.

L'Ufficio d'emigrazione comprende due sezioni: la prima è incaricata di sorvegliare le operazioni degli agenti, dei subagenti e dei venditori o distributori di biglietti di passaggio (*Sezione amministrativa*); l'altra ha per oggetto di tutelare gl'interessi dell'emigrazione italiana, in generale, presso gli altri Stati, e di dare agli emigranti i consigli, le norme e le notizie necessarie (*Sezione tecnica, o di commissariato*).

Ogni sezione è posta sotto gli ordini di un capo, dal quale dipende il personale di ufficio necessario.

Le attribuzioni rispettive delle due sezioni saranno stabilite per Regio Decreto, udito il Consiglio di Stato.

Nei casi dubbi, il Ministero deciderà se un oggetto spetti all'una o all'altra sezione.

Art. 32.

Il Ministero dell'interno, di concerto con quello degli affari esteri e dell'agricoltura, industria e commercio, è pure incaricato di adottare le misure necessarie, nei limiti dei rispettivi bilanci e del « Fondo per l'emigrazione », di cui all'articolo 20, perchè nei principali porti d'imbarco e di sbarco gli emigranti italiani possano ricevere aiuto e consiglio.

A tal fine, in ciascuna delle città che verranno all'uopo designate dal Ministero competente, sarà stabilito, sotto la direzione di uno speciale Commissario governativo, un Ufficio d'informazioni per gli emigranti, al quale essi potranno rivolgersi per ottenere gratuitamente tutti gli schiarimenti relativi, tanto al loro viaggio attraverso l'Italia, al soggiorno a terra, alla redazione dei contratti

d'imbarco o d'emigrazione, quanto ai paesi verso cui vogliono dirigersi o nei quali sono di già sbarcati.

Si potranno anche, nei limiti dei fondi disponibili, ordinare delle missioni speciali per la protezione degli emigranti e dei coloni italiani all'estero.

Per gli Uffici d'informazione e protezione degli emigranti italiani, all'estero, si adotteranno, possibilmente, le norme seguite per la istituzione del Regio Ufficio d'immigrazione a Ellis Island (New-York), creato il 7 e aperto il 23 luglio 1894.

Art. 33.

Nei porti di Genova, Napoli e Palermo potranno pure essere istituite, per il servizio di trasporto degli emigranti, delle speciali Commissioni d'ispezione, di perizia e d'igiene.

Esse dovranno agire di concerto col Commissario locale d'emigrazione, onde ricercare i mezzi per migliorare la posizione degli emigranti, tenendo conto delle esigenze del commercio e della navigazione.

Art. 34

La legge sull'emigrazione del 30 dicembre 1888, n. 5866 (serie 3^a), e il testo unico del regolamento sull'emigrazione, del 21 gennaio 1892, n. 39, s'intenderanno abrogati dal momento dell'entrata in vigore della presente legge e del relativo regolamento.

Art. 35.

Il regolamento di cui all'articolo 8, stabilirà pure le norme per l'esecuzione della presente legge.

Proposta di legge d'iniziativa dei deputati Calpini e Rizzetti.

Modificazione all'art. 57 della legge 22 dicembre 1888, n. 5849 (serie 3^a) per la tutela dell'igiene e della sanità pubblica.

Articolo unico.

Alla regola generale sancita dall'art. 57, dalla legge 22 dicembre 1888, n. 5849 (serie 3^a) per la tutela dell'igiene e della sanità pubblica si fa eccezione nei luoghi di montagna di clima saluberrimo, e provvederà caso per caso l'ill.mo signor Prefetto della Provincia sentito il voto del medico provinciale, e del Consiglio provinciale di sanità sia per la co-

struzione ed ampliamento dei cimiteri non alla distanza di 200 metri dall'abitato, come per la costruzione di abitati intorno ai cimiteri nel raggio di 200 metri attorno di essi.

Questa proposta era già stata presentata il 18 marzo 1896, letta li 20 marzo successivo, e sviluppata e presa in considerazione li 18 dicembre 1896 — nella decorsa Legislatura e che si ripropone.

Presentazione di relazioni e disegni di legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della mariniera per presentare una relazione.

Brin, ministro della mariniera. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione della Commissione d'inchiesta circa l'epidemia scoppiata a bordo della nave *Lombardia* durante la sua permanenza nelle acque del Brasile. Propongo sia depositata in segreteria.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro della mariniera della presentazione di questa relazione, che sarà depositata in segreteria, come egli propone, a disposizione degli onorevoli deputati che ne vorranno prendere visione.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge contenente disposizioni per le guardie campestri di Sicilia e per la soppressione dell'abigeato.

Domando che questo disegno di legge segua il corso regolamentare degli Uffici.

Presento anche a nome del mio collega il ministro d'agricoltura e commercio un disegno di legge per l'istituzione della Cassa nazionale di previdenza per la vecchiaia e l'invalidità degli operai; un altro disegno di legge per la tutela del lavoro nelle cave e nelle miniere.

Presento infine un disegno di legge contenente provvedimenti per l'isola di Sardegna, ed un altro disegno di legge per la costituzione dei Comuni rurali e borgate autonome.

Chiedo che questi ultimi quattro disegni di legge siano deferiti all'esame di una speciale Commissione di 15 membri da nominarsi direttamente dalla Camera.

Questa nomina potrebbe aver luogo alla ripresa dei lavori parlamentari, perchè penso che quest'oggi la Camera prenderà le vacanze.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro

dell'interno della presentazione del disegno di legge riguardante le guardie campestri in Sicilia e la repressione dell'abigeato.

Questo disegno di legge sarà mandato agli Uffici.

Do atto anche all'onorevole ministro della presentazione di 4 disegni di legge: per la istituzione della Cassa nazionale di previdenza per la vecchiaia e l'invalidità degli operai; per la tutela del lavoro nelle cave e nelle miniere; per provvedimenti relativi all'isola di Sardegna; per la costituzione dei comuni rurali e borgate autonome, che l'onorevole ministro chiede siano esaminati da una Commissione speciale di 15 membri, da nominarsi direttamente dalla Camera alla ripresa dei lavori parlamentari.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cocco-Ortu.

Cocco-Ortu. Ho domandato di parlare prima di aver udito la proposta dell'onorevole presidente del Consiglio, per chiedere che la Camera, come fece altra volta, voglia dichiarare urgente il disegno di legge relativo ai provvedimenti per la Sardegna.

Ora, siccome l'onorevole presidente del Consiglio ha proposto di nominare una Commissione speciale, accetto la proposta e domando alla Camera che sia dichiarato d'urgenza.

Presidente. L'onorevole Solinas Apostoli ha facoltà di parlare.

Solinas Apostoli. Rinunzio a parlare perchè dovrei ripetere quanto ha detto l'onorevole Cocco-Ortu.

Presidente. Se non vi sono osservazioni rimane approvata la proposta del presidente del Consiglio. Se non vi sono osservazioni in contrario si riterrà anche approvata l'urgenza domandata dall'onorevole Cocco-Ortu.

(Sono approvate).

L'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio ha facoltà di parlare.

Guicciardini, ministro di agricoltura e commercio. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per la riforma della legge forestale; un altro disegno di legge sui demani del Mezzogiorno; ed infine un disegno di legge per la ricostituzione del credito fondiario nella Sardegna.

Chiedo che questi disegni di legge seguano la procedura degli Uffici.

Presidente. Dò atto all'onorevole ministro

di agricoltura, industria e commercio della presentazione dei seguenti disegni di legge:

« Ricostituzione del credito fondiario nell'isola di Sardegna;

« Sui demani del Mezzogiorno;

« Riforma della legge forestale ».

Saranno stampati e distribuiti.

Garavetti. Domando di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Garavetti.

Garavetti. Domando che il disegno di legge, il quale si riferisce alla ricostituzione del credito fondiario in Sardegna sia deferito all'esame di quella stessa Commissione di quindici membri che dovrà essere nominata per l'esame degli altri provvedimenti per la Sardegna.

Guicciardini, ministro di agricoltura e commercio. Acconsento.

Presidente. Allora non essendovi altre osservazioni così rimane stabilito.

(Così è stabilito).

Verificazione dei poteri.

Presidente. La Giunta delle elezioni, sostituendosi nelle funzioni dell'Assemblea dei presidenti del II collegio di Ravenna, ha proclamato eletto in quel collegio l'onorevole Giulio Rasponi.

La stessa Giunta nella tornata pubblica di ieri ha verificato non essere contestabili le elezioni seguenti, e concorrendo negli eletti le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale ha dichiarato valide le elezioni seguenti:

Subiaco, Scaramella-Manetti Augusto — Palmanova, De Asarta Vittorio — Brienza, Lovito Francesco — Aosta, Compans Carlo — Partinico, Orlando Vittorio Emanuele — Ravenna II, Rasponi Giulio — Cairo Montebotte, Cortese Giacomo — Cesena, Pasolini-Zanelli Giuseppe — Campi Salentino, Brunetti Gaetano — Zogno, Rota Attilio.

Dò atto alla Giunta di questa sua comunicazione e salvo i casi d'incompatibilità preesistenti e non conosciuti sino a questo momento dichiaro convalidate queste elezioni.

Giuramento.

Presidente. Essendo presente l'onorevole Rasponi, la cui elezione è stata or ora convalidata, lo invito a giurare. (*Legge la formula*).

Rasponi. Giuro.

Opzione.

Presidente. L'onorevole deputato Afan de Rivera ha mandato alla Presidenza la seguente lettera:

« Il sottoscritto eletto nei due collegi di Napoli I e di Poggio Mirteto dichiara di optare per il Collegio di Napoli I. »

Dichiaro perciò vacante il Collegio di Poggio Mirteto.

Discussione del disegno di legge: Maggiori assegnazioni sul bilancio dell'esercizio 1896-97 per riparare i danni cagionati alle opere idrauliche di 2ª categoria dalle ultime piene.

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Maggiori assegnazioni sul bilancio dell'esercizio 1896-1897 per riparare i danni cagionati alle opere idrauliche di 2ª categoria dalle ultime piene. »

Si dia lettura del disegno di legge.

Miniscalchi, segretario, ne dà lettura. (V. Stampato n. 4A).

Presidente. La discussione generale è aperta su questo disegno di legge.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Torrigiani.

Torrighiani. Io non mi oppongo affatto a questo disegno di legge perchè è una necessità imprescindibile, di provvedere a bisogni urgenti e a pagare delle spese in gran parte fatte. Però, mi permetto di richiamare l'attenzione del ministro dei lavori pubblici sopra questa questione delle opere idrauliche di seconda categoria, che è una questione importantissima.

Rammento che, quando era ministro l'onorevole Branca, fu istituita una Commissione composta di rappresentanti delle varie regioni d'Italia, per istudiare appunto questa questione delle opere idrauliche di seconda categoria. La Commissione si riunì, studiò largamente il problema, per vedere appunto se si poteva trovare il modo di riformare la legge vigente, in modo appunto d'ovviare ai gravi inconvenienti che in essa esistono, per questa parte; studiò se era possibile di trovare il modo di coordinare questa questione con l'altra del prevenire codesti danni che provengono appunto dalle conseguenze le quali sono portate dalle alluvioni, e collegarla con

la questione del regolamento dei fiumi e dei torrenti montani.

La Commissione fece la sua relazione; ma tutto poi è rimasto lettera morta, assolutamente: perchè non è stato mai preso nessun provvedimento legislativo che abbia portato ad un risultato pratico.

Io prego l'onorevole ministro di richiamare codesta relazione e gli studi della Commissione ai quali ho accennato, per vedere se ci può essere il modo di provare a prevenire codesti gravi inconvenienti.

Nel bilancio si stanziavano somme insufficienti per codeste opere; e, perchè vi sono due o tre annate in cui non succedono alluvioni, e quindi non è necessario di spendere queste somme, viceversa poi lo stanziamento del bilancio è fatto insufficientemente per un anno, in confronto a quel che è stato speso l'anno precedente; finchè arriva una annata in cui la spesa diventa così ingente, perchè i danni sono stati enormi; ed allora è necessario di venire alla Camera, a chiedere un aumento di fondi.

Ora, trattandosi di dover lottare fra il letto del fiume, che si alza, e l'argine che deve essere rialzato in proporzione, io credo che non si risolverà mai il problema; credo, invece, che occorra studiare debitamente la questione, fin da principio, e, quanto sia possibile, prevedere queste gravi spese che ci cascano sulle spalle, da un momento all'altro, per danni che provengono da codeste opere di seconda categoria.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rizzo.

Rizzo. Dirò una sola parola su questo disegno di legge, la cui urgenza è evidentissima e non ha bisogno della mia parola per essere dimostrata.

Colgo piuttosto questa occasione per far rilevare ancora una volta la verità della tesi che io e tantissimi altri abbiamo propugnata in questa Camera, moltissime volte: la tesi, cioè, che i lavori di sistemazione dei fiumi, lasciati incompiuti, impongono al Governo spese molto maggiori di quelle che sarebbero necessarie se i lavori si proseguissero a tempo opportuno.

Il ministro dei lavori pubblici non aspetti da me che io gli indichi i fiumi ai quali alludo; egli sa che qualche fiume, se non lo indico ora col labbro, l'ho però nel cuore! (Oh! oh!)

Io prego l'onorevole ministro di volere spingere alacremente i lavori, perchè le spese che si fanno a tempo non costituiscono che un buon affare economico per lo Stato, mentre le maggiori spese imposte da necessità che potevano sino ad un certo punto prevenirsi costituiscono sempre un pericolo ed un danno gravissimo pel nostro bilancio e un vero cattivo affare pel Governo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Prinetti, ministro dei lavori pubblici. Posso assicurare l'onorevole Rizzo che con cura diligente cerco tutte le vie di spingere innanzi i lavori di sistemazione dei fiumi a cui egli ha alluso. L'onorevole Rizzo poi sa che, come ho avuto occasione altra volta di dimostrare a lui ed alla Camera, non mancano nemmeno i fondi all'uopo necessari. La natura però di queste opere e degli stessi progetti è tale che non possono essere rapidamente compiuti, perchè la esecuzione di essi esige modificazioni e miglioramenti continui, per cui non si può riescire a far troppo presto, ma si richiede un periodo di tempo abbastanza lungo. Ripeto all'onorevole Rizzo che si farà di tutto per sollecitare i lavori, dei quali egli si interessa, e pei quali ci sono anche i fondi o nei residui o negli stanziamenti del bilancio.

Sono del parere dell'onorevole Rizzo medesimo che l'esecuzione di queste opere avrà di mano in mano per effetto di diminuire la spesa annua di manutenzione complessiva delle opere idrauliche di seconda categoria. Difatti questa spesa è già diminuita, perchè mentre in addietro lo stanziamento era di 5 milioni e mezzo, ora è ridotto a 4 milioni e mezzo e salvo casi eccezionali, è sempre più che sufficiente. Questo valga in risposta anche all'onorevole Torrigiani. Infatti dinanzi al fatto di piene eccezionali, che hanno durato quattro mesi, abbiamo il conforto di non chiedere al bilancio che 2,400,000 lire, mentre in altre occasioni consimili si sono dovute richiedere decine di milioni, e negli anni in cui le piene sono state normali, abbiamo dovuto spendere ogni anno 500,000, 600,000 e 800,000 lire.

Anzi se questo fondo non fosse stanziato nella parte ordinaria del bilancio, e quindi non fosse obbligatorio di mandare ogni anno in economia il sopravanzo dell'esercizio, è certo che lo stanziamento costante di 4 milioni e mezzo sarebbe più che sufficiente non solo per

tutte le opere di manutenzione, ma anche per le opere che hanno carattere di miglioria.

Per esempio dirò all'onorevole Rizzo che tutte le bande delle arginature dei fiumi veneti sono state fatte con questo fondo. Per conseguenza accolgo la raccomandazione dell'onorevole Rizzo, tanto più che io sono perfettamente nell'ordine delle sue idee.

All'onorevole Torrigiani il quale mi parlava di una Commissione nominata fin dal 1892, debbo dire che ho esaminato le conclusioni di quella Commissione.

Egli sa meglio di me che si tratta di materia, nella quale il ministro dei lavori pubblici è interessato certamente, ma che nondimeno non è attribuita alla competenza di esso: bisognerebbe rivolgersi al Ministero d'agricoltura, industria e commercio, il quale essendo il vero tutore di queste opere, potrebbe adottare provvedimenti intesi ad impedire lo straripamento dei fiumi.

Posso assicurare l'onorevole Torrigiani che il fondo non è sufficiente, perchè per una serie di anni abbiamo mandato in economia somme considerevoli. E lo posso anche assicurare che il lavoro di sistemazione dei fiumi è progredito molto bene in quest'anno, tanto che dinanzi ad una piena, che è durata quattro mesi, le rotte sono state poche, e per ripararle si è speso un milione e 700 mila lire. Le piene del 1882 importarono 20 milioni di spese; altre piene importarono 10 o 12 milioni.

Ed io posso oggi assicurare e prendere l'impegno di eseguire tutte le opere di manutenzione le più urgenti, rimandando al prossimo esercizio quelle che hanno carattere di necessità, ma non di urgenza tale da compromettere la sicurezza dei nostri territori di fronte alle eventuali inondazioni, coi fondi che la Camera vorrà concedere colla legge che discutiamo.

Quindi spero che l'onorevole Torrigiani vorrà essere soddisfatto delle mie dichiarazioni.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Torrigiani.

Torrighiani. Ringrazio l'onorevole ministro della sua cortese risposta. E mi piace rilevare, che egli ha affermato quello che io non avevo voluto dire. E mi pare una cosa così strana, che in Italia le maggiori difficoltà stieno nel trovare il modo di mettere d'accordo due Ministeri, quando si tratta

di un interesse pubblico. Ed appunto la difficoltà che noi abbiamo trovato in questa questione, è stata quella di mettere d'accordo il ministro di agricoltura, industria e commercio col ministro dei lavori pubblici.

Noi abbiamo fatta la legge sui rimboschimenti e la legge sul vincolo forestale, leggi che sono intese a prevenire appunto i danni delle alluvioni. Ma abbiamo trovato subito la difficoltà di mettere d'accordo il Ministero dei lavori pubblici ed il Ministero d'agricoltura, industria e commercio. Pare che siano due dicasteri assolutamente contrarii.

Noi abbiamo fatto la legge sul vincolo forestale non ad altro scopo che a quello di prevenire i danni provenienti dalle inondazioni. Ora io prego il ministro dei lavori pubblici e quello d'agricoltura, industria e commercio che hanno fatto la legge, di vedere se c'è modo di intendersi sopra questa questione, perchè si trovi la maniera di prevenire altri disastri.

Credo che questo sia interesse dello Stato, che deve essere tutelato tanto dal Ministero dei lavori pubblici quanto da quello di agricoltura e commercio.

Presidente. L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

Prinetti, ministro dei lavori pubblici. La mia parola forse non è stata esatta.

Non è questione, onorevole Torrigiani, di mettersi d'accordo fra i due Ministeri. Io dico che il servizio dei rimboschimenti non dipende dal Ministero dei lavori pubblici, e quindi non è a me che si deve dirigere la osservazione.

Torrighiani. Io mi dirigo al Governo.

Prinetti, ministro dei lavori pubblici. Non è dunque questione di mettersi d'accordo.

Presidente. Non essendovi altri iscritti, e nessun altro domandando di parlare, dichiaro chiusa la discussione.

Veniamo alla discussione degli articoli.

« Art. 1. È convertito in legge il Regio Decreto 28 gennaio 1897, n. 40, col quale venne eseguito un prelevamento di lire 200,000 dal « Fondo di riserva per le spese impreviste » in aumento al capitolo n. 33, « Opere idrauliche di seconda categoria, manutenzione e riparazione, » dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio 1896-97, e fu autorizzato il Governo a prelevare dal « Fondo di riserva per le

spese obbligatorie e d'ordine » la somma di lire 1,000,000 per accrescere lo stanziamento del predetto capitolo n. 83. »

(È approvato).

« Art. 2. È approvata la maggiore spesa di lire 2,400,000 per provvedere alle riparazioni dei danni cagionati alle opere idrauliche di seconda categoria dalle ultime piene.

« Detta maggiore spesa servirà per lire 1,000,000 a reintegrare il fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine, iscritto al capitolo n. 107 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per lo esercizio finanziario 1896-97 di altrettanta somma da quel fondo prelevata ai sensi del ricordato Regio Decreto 28 gennaio 1897, n. 40, e per le rimanenti lire 1,400,000, sarà ripartita tra i capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici indicati nella tabella annessa alla presente legge. »

(È approvato).

Presidente. Si procederà alla votazione a scrutinio segreto di questo disegno di legge, insieme con la votazione di ballottaggio per la nomina delle varie Commissioni per le quali occorre.

Giuramento.

Presidente. Essendo presente l'onorevole Trinchera, lo invito a giurare. (*Legge la formula*).

Trinchera. Giuro.

Verificazione di poteri.

Presidente. La Giunta delle elezioni ha presentato le relazioni sulle elezioni dei Collegi di Noto e di Pietrasanta.

Esse saranno poste nell'ordine del giorno.

Risultamento delle votazioni di ieri.

Presidente. Comunico il risultamento delle votazioni di ieri per la nomina delle seguenti Commissioni:

Per la nomina di tre Commissari di vigilanza sulla Biblioteca della Camera.

Risultamento della prima votazione.

Votanti	376
Maggioranza	189

Ebbero voti:

Molmenti.	162
Torraca	153
Cavallotti.	123
Marinelli.	96
Socci	72
Campi.	61

Ebbero poi voti gli onorevoli:

Fortunato.	56
Conti	35
Martini.	8
Gabba	6
Bovio	5
Bianchi	5
Wollemborg.	4

Schede bianche 34 — Nulle 1

Voti dispersi 22.

Proclamo quindi il ballottaggio fra gli onorevoli Molmenti, Torraca, Cavallotti, Marinelli, Socci e Campi.

Per la nomina della Commissione di vigilanza sull'Amministrazione del Debito Pubblico.

Votanti	310
Maggioranza	156

Ebbero voti:

Wollemborg.	176
Murmura	121
Vollaro De Lieto.	89
Magliani	33
Chindamo (nato nel 1841).	25

Ebbero poi voti gli onorevoli:

Colajanni (nato nel 1847)	25
Pavia	17
Fusinato	15
Diligenti	4

Voti dispersi 42

Schede bianche. 60

Proclamo quindi eletto l'onorevole Wollemborg e il ballottaggio fra gli onorevoli Murmura, Vollaro De Lieto, Magliani e Chindamo.

Per la nomina della Commissione di vigilanza sull'Amministrazione del Fondo per il Culto.

Votanti 371
Maggioranza 186

Ebbero voti:

Facheris 199
Simeoni 186
Piccolo-Cupani. 87
De Luca 58

Ebbero poi voti gli onorevoli:

Engel 30
Berenini 29
Maury 24
Scalini. 8
Vendemini 8
Lochis 6
Giaccone 4
Socci 4
Rinaldi 4
Magliani 4

Schede Bianche 37 — Voti dispersi 27.

Proclamo quindi eletti gli onorevoli Facheris e Simeoni e il ballottaggio fra gli onorevoli Piccolo-Cupani e De Luca.

Presidente. Si procederà dunque alle votazioni di ballottaggio, per la nomina: di tre Commissari di vigilanza sulla Biblioteca della Camera; di due Commissari di sorveglianza sull'Amministrazione del debito pubblico; di un Commissario per la sorveglianza sull'Amministrazione del Fondo per il culto.

Si procederà inoltre alla votazione a scrutinio segreto del disegno di legge: « Maggiori assegnazioni sul bilancio dell'esercizio 1896-97 per riparare i danni cagionati alle opere idrauliche di 2^a categoria dalle ultime piene. »

Lucifero, segretario, fa la chiama.

Prendono parte alla votazione:

Afan de Rivera — Aggio — Aliberti — Amore — Angiolini — Anzani — Arlotta — Arnaboldi.

Bacci — Barzilai — Basetti — Bellia — Berenini — Berio — Bertesi — Bertetti — Bertoldi — Bertolini — Bettòlo — Binelli — Biscaretti — Bissolati — Bombrini — Bonacossa — Bonanno — Bonavoglia — Bonfigli — Bonin — Bonvicino — Borsarelli —

Bosdari — Boselli — Bovio — Branca — Brin — Brunetti Eugenio — Brunicardi.

Caetani — Caffarelli — Calabria — Calissano — Calleri Enrico — Calleri Giacomo — Calpini — Camagna — Cambray-Digny — Camera — Campus-Serra — Cao-Pinna — Capoduro — Cappelli — Carboni-Boj — Casalini — Casana — Casciani — Castelbarco-Albani — Castiglioni — Cavalli — Cavallotti — Ceriana-Mayneri — Cerulli — Chiappero — Chiapusso — Chimirri — Chinaglia — Chindamo — Cianciolo — Cimati — Cipelli — Civelli — Clementini — Cocco-Ortu — Cocuzza — Codacci-Pisanelli — Coffari — Colarusso — Coletti — Colombo-Quattrofrati — Colonna — Colosimo — Compagna — Compans — Conti — Coppino — Costa Alessandro — Costa Andrea — Cremonesi — Curioni.

D'Alife — Dal Verme — D'Andrea — Danieli — D'Ayala-Valva — De Amicis — De Asarta — De Bellis — De Bernardis — De Cesare — De Donno — De Felice-Giuffrida — De Gaglia — Del Balzo — De Luca — De Marinis — De Martino — De Nava — De Nicolò — De Nobili — De Novellis — De Riseis Giuseppe — Di Bagnasco — Di Cammarata — Di Frasso-Dentice — Diligenti — Di Rudini Antonio — Di San Donato — Di San Giuliano — Di Sant'Onofrio — Di Sirignano — Di Terranova — Di Trabia.

Facheris — Facta — Falconi — Fasce — Fazi — Fede — Ferraris Napoleone — Ferrero di Cambiano — Finardi — Finocchiaro-Aprile — Florena — Fortunato — Fracassi — Frascara — Freschi — Fulci Ludovico — Fulci Nicolò — Fusinato.

Gabba — Gagliardi — Galimberti — Galletti — Garavetti — Gattorno — Ghigi — Giaccone — Giacomini — Giampietro — Gianolio — Gianturco — Giolitti — Giordano-Apostoli — Giuliani — Giunti — Gorio — Grassi-Pasini — Greppi — Guerci — Guicciardini.

Imbriani-Poerio.

Lacava — Lagasi — Laudisi — Lausetti — Lochis — Lojodice — Lorenzini — Lucchini Luigi — Lucernari — Lucifero — Luporini — Luzzatti Luigi — Luzzatto Attilio.

Macola — Magliani — Majorana Angelo — Manna — Marassi Roberto — Marescalchi Alfonso — Marescalchi-Gravina — Marinelli — Mariotti — Martini — Masci — Mascia — Massimini — Maurigi — Maury — Maz-

ziotti — Meardi — Medici — Melli — Menafoglio — Merello — Mestica — Mezzacapo — Mezzanotte — Michelozzi — Miniscalchi — Mirto Seggio — Molmenti — Morandi Luigi — Morelli Enrico — Morelli-Gualtierotti — Morgari — Morpurgo — Mussi.

Nasi — Niccolini.

Oliva — Orlando — Orsini-Baroni — Ottavi.

Paganini — Pais-Serra — Pala — Palizolo — Papadopoli — Pascolato — Pasolini-Zanelli — Pavia — Pennati — Picardi — Piccolo-Cupani — Pinchia — Pini — Piovene — Pipitone — Pivano — Podestà — Poli — Prinetti — Pullè.

Quintieri.

Radice — Ravagli — Reale — Ricci — Rizzetti — Rizzo — Rocco Marco — Rogna — Romanin-Jacur — Romano — Ronchetti — Roselli — Rovasenda — Rubini — Ruffoni — Ruggieri.

Sacchi — Salvo — Sanfilippo — Santini — Saporito — Scaglione — Scalini — Schiratti — Siacca della Scala — Scotti — Semeraro — Serena — Sili — Silvestri — Simeoni — Soggi — Sola — Solinas-Apostoli — Sonnino Sidney — Sormani — Soulier — Spada — Suardi Gianforte — Suardo Alessio.

Talamo — Tasca Lanza — Testa — Tiepolo — Tinozzi — Tizzoni — Toaldi — Torlonia Guido — Tornielli — Torrigiani — Travelli — Trinchera — Tripepi — Turbiglio.

Ungaro.

Vaccaro — Vagliasindi — Valle Gregorio — Valli Eugenio — Vendemini — Vendramini — Veronese — Vianello — Vienna — Vischi — Vollaro-De Lieto.

Weil-Weiss — Wollemborg.

Zabeo — Zappi — Zeppa.

Sono in congedo:

Colombo Giuseppe — Cottafavi.

Fani.

Sono ammalati:

Carotti.

Salandra.

Presidente. Lascieremo le urne aperte.

Discussione della risposta al discorso della Corona.

Presidente. L'ordine del giorno reca: « Indirizzo di risposta al discorso della Corona. »

Prego l'onorevole relatore di volerne dar lettura.

Caetani di Sermoneta, relatore. (*Legge dalla tribuna — Vedi Documento n. I-A.*)

Presidente. Primo iscritto su questo indirizzo è l'onorevole Imbriani.

Ha facoltà di parlare.

Imbriani. La risposta al discorso della Corona e un'ampia discussione su ciò ch'è chiamato qua dentro *indirizzo*, con parola non italiana nel Parlamento italiano, è non solo prerogativa, ma dovere della Camera. E se ieri il presidente del Consiglio diceva che d'ordinario siffatte discussioni si fanno quasi scivolando, io gli ricorderò che il primo Parlamento Subalpino, nella prima Legislatura, impiegò dieci giorni nella discussione della risposta al discorso della Corona, dal 25 di maggio al 4 giugno 1848 precisamente.

Ora a noi tocca far constare, anche con un certo senso di dispiacenza, la vacuità del discorso che il Governo ha fatto pronunziare al Capo dello Stato, vinta però (in questo bisogna rendere giustizia al Ministero) dalla vacuità della risposta. Senza offendere gli egregi componenti della Giunta (*Si ride*) credo che maggior vuoto non vi potrebbe essere.

Come di solito, si è cercato di parafrasare le parole pronunziate dal Capo dello Stato; ma non vi si è aggiunta nessuna nuova idea, nessuna scintilla, nessun lampo di nuova luce; se ne toglie una parola che riguarda la libertà e la giustizia assicurata ai popoli... con le cannonate! (*Bene! all'estrema sinistra.*)

Non ho poi ben capito una frase in principio di questa risposta. Gli egregi componenti la Commissione, parafrasando la prima parte del discorso della Corona, hanno accennato alle « *libere istituzioni serbate illese dal Vostro glorioso Genitore.* »

Si direbbe quasi che essi stessi vogliono far constare che queste libere istituzioni non sono state mantenute illese di poi...

Caetani, relatore. Questo è falso.

Imbriani. Come falso? Potete dire che vi siete male espresso; ma falso non è, perchè è qui, signor deputato Caetani.

Caetani, relatore. Dico che è falsa l'interpretazione che Lei dà a queste parole.

Imbriani. Io non ho dato veruna interpretazione; ho detto e ripeto che quasi quasi si direbbe ciò.

Quindi non è punto falso! Nè accetto questa parola, non tanto parlamentare, poi, per un vecchio parlamentare ed ex-ministro. (*Si ride.*)

Caetani, relatore. La chiamerò errata.

Presidente. Non interrompa!

Imbriani. Giudichi il Parlamento.

Ora, veniamo alla parte che riguarda le condizioni dell'Eritrea, che il Governo ha fatto dire alla Corona *ritornate allo stato normale*. Io vi domando: che cosa intende il Governo per stato normale nell'Eritrea? Quale è lo stato normale? Se lo stato normale consiste nel riconoscere l'ingiustizia dell'invasione, sta bene; ma, allora, vi dirò che rimane sempre l'ingiustizia di ciò che si occupa adesso. Non mi pare in verità molto felice questa frase; perchè, per ritornare a questo stato normale, c'è stato d'uopo della rovina d'un intero corpo d'esercito; c'è stato d'uopo di Abba-Carima; c'è stato d'uopo d'un gran numero di *anormalità*.

Però debbo convenire che, rileggendo il manifesto del presidente del Consiglio agli elettori, ho trovato due cose che mi hanno fatto molto piacere.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Meno male!

Imbriani. Sapete che io cerco di portare nei miei giudizi il sentimento, il criterio giusto. Posso errare perchè nessuno è infallibile, ma certamente ciò che dico è ciò che penso. Mi sono dunque compiaciuto nell'udire dal Governo stesso ciò che noi ripetiamo sempre da questi banchi, ciò che io ho detto molte volte, quasi con le stesse parole: « che gli eserciti moderni sono unicamente costituiti per la difesa del territorio e della indipendenza nazionale. Ed è grave dubbio se sia lecito adoperarli nelle imprese coloniali. » Non vi dico poi, per conculcare i diritti di altri popoli; e quindi neppure per Candia, anzi maggiormente per Candia, no! Quelle parole quindi mi sembrano un monito pel Governo stesso.

C'è poi nella risposta quest'altra confessione di una verità da noi anche tante volte ripetuta: « che Cassala non è nostra, che fu transitoriamente occupata da noi per accurati motivi di sicurezza e che dobbiamo a suo tempo restituirla, quando cioè l'autorità dell'Egitto venga a ristabilirsi in quella regione. » Or dunque come va che nel discorso della Corona ed anche nella risposta ad esso non è stata detta una parola esplicita che indicasse quale è veramente l'attuale situazione?

Abbandono dell'Africa od occupazione militare con tutte le sue conseguenze? Perché

da qui non si esce. Voi stessi avete veduto i pericoli recentissimi verificatisi per non aver voluto prendere una deliberazione netta; poichè due mesi fa avete corso il pericolo di invasione dei Dervisci e di una nuova lotta. I Dervisci sono giunti per il corso del Kuffit fin quasi a Biscia, ed hanno rotto le comunicazioni fra Cassala ed Agordat. (*Movimento dell'onorevole presidente del Consiglio*).

Sì, le hanno rotte intieramente. Questi sono i fatti. Del resto ho qui una carta ufficiale. Posso mandarvela e potete verificare.

Di Rudini, presidente del Consiglio. È un incidente senza importanza, anzi è uno dei punti sui quali siamo molto vicini ad essere d'accordo.

Imbriani. Quindi per la questione dell'Africa siamo sempre allo stesso punto. Rimanendo là avremo sempre: un pericolo continuo; 30 milioni all'anno spillati ai contribuenti; prospettiva di sorprese ad ogni momento e possibilità di nuove rovine. Egli è perciò che bisogna tornarci sopra, e porre la questione dinanzi al Paese, come vorrei che l'avesse posta nettamente il Ministero in occasione delle elezioni generali, con l'abbandono completo dell'Africa senza titubanze. Bisogna ritornarci perchè Camera e Paese decidano.

Veniamo ad un altro periodo molto più triste, e che il voto di ieri non ha punto deciso; quel voto che deve considerarsi incostituzionale, perchè per esso il Ministero può impregnare azione di guerra, impiegandovi naturalmente sempre i denari dello Stato.

A questo proposito io ricordo al presidente del Consiglio la seduta del 30 giugno 1895, quando egli non voleva neppure supporre che il voto che stava per dare il Parlamento potesse essere interpretato dal Governo di allora come libertà d'azione. Non lo supponga neppure, diceva rivolgendosi a me, acciocchè ritirassi il mio ordine del giorno, che voleva appunto ciò che ora chiediamo, cioè: l'abbandono dell'Africa; non supponga che si possa impiegare un soldo, nè mandare un uomo senza l'autorizzazione del Parlamento.

Ora, invece, noi ci troviamo di fronte ad una possibile azione militare. Lasciamo stare ch'essa sarebbe contro il diritto, la giustizia, le origini, l'avvenire, i destini, la missione d'Italia: tutto questo forse sarebbe chiamato rettorica da qualche componente del Gabinetto. Ma veniamo a ciò che impegna il denaro e

l'onore del paese, di cui non avete costituzionalmente diritto di disporre menomamente senza esservi stati autorizzati e senza che siano state votate le somme *ad hoc*. Altra cosa è il voto di ieri che è stato strappato ad una Assemblée nuova, a deputati, molti dei quali venuti qui, perchè spinti o protetti dal Ministero, credono di non potere, dinanzi ad un voto di fiducia che loro si chiede, resistere, ed altra cosa è il votare tanti milioni per una guerra che si può andare ad impegnare o per un'azione militare.

Ma io ho inteso ieri alcune parole del presidente del Consiglio, il quale, volendo larvare l'azione, pure invocava i grandi principii di giustizia e di indipendenza dei popoli.

Quando l'altro giorno parlava il deputato Cavallotti, il presidente del Consiglio mormorava della *magnanimità* delle grandi potenze verso la Grecia. La magnanimità vostra fu quella di non strozzare la Grecia, di non soffocarla, perchè uniti in questa congrega di prepotenti, potevate fare tutto quello che volevate.

Di qual'altra magnanimità potete parlare? Della magnanimità di tirare su di loro delle cannonate? Gliele avete tirate.

Se questa si chiami magnanimità lasciamo giudicare a chi ragiona, non con la cura di mantenere il Governo e lo Stato in una via che è illogica e dannosa al paese.

La parola « magnanimità » io la rilevai, ma il presidente del Consiglio non volle ripeterla, tanto dovette parer brutta anche a lui!

Ma quando egli parlò delle stragi di Trebisonda, di Costantinopoli e di Candia e dell'azione cristiana, umanitaria delle grandi potenze per impedire queste stragi, io gli dissi: E le stragi di Tokar?

Egli disse: Risponderò anche a ciò, ma non rispose, nè poteva rispondere, perchè, nonostante tutta l'azione diplomatica delle potenze, le stragi si sono riprodotte a Tokar e domani si riprodurranno chi sa in quanti altri luoghi.

Questo è stato l'effetto dell'azione diplomatica.

Come l'impedire la guerra produce la guerra, così quando si dice di volere impedire le stragi ne viene la continuazione delle stragi.

Presidente. Onorevole Imbriani, sarebbe il quinto giorno che si discute di questo.

Imbriani. Debbo fermarmi su questa parte, perchè ci sono poi anche le piccole stragi. Non ignorerà il presidente del Consiglio che giornalmente s'impicca e si affoga a Costantinopoli e che anche ieri l'illustre carnefice ufficiale dell'altro carnefice supremo, che è l'imperatore di Turchia... (*Movimenti*).

Presidente. Onorevole Imbriani, usi un altro linguaggio!

Imbriani. Gladstone l'ha chiamato assassino; io sono molto più moderato chiamandolo solo carnefice! (*Si ride*).

Presidente. Onorevole Imbriani...

Imbriani. Signor presidente, Ella ci ha promesso libertà di parola; ma se non vuole che parli, mi tacerò. (*Si ride*).

Presidente. Libertà sì, ma anche discrezione di parola!

Imbriani. Credo di essere discretissimo. (*Si ride*). E d'altronde io non mi ripeto, ma tratto argomenti nuovi. (*Oh!*)

Dunque anche ieri l'illustre carnefice Mahmud...

Presidente. Ma, onorevole Imbriani...

Imbriani. Io parlo soltanto del carnefice!

Presidente. Ma non aveva detto di essere disposto a rinunciare a parlare? Sia pure. (*Si ride*).

Imbriani. Mi permetta di formulare almeno i concetti precipui del mio discorso. Se poi Ella desidera che io smetta di parlare, è un'altra cosa; ed allora saprò di che razza di libertà di parola si goda.

Presidente. Altro è libertà, ripeto, altro è discrezione!

Imbriani. Non mi pare di essere indiscreto. (*Si ride*).

Dunque ieri mattina nelle prigioni di Costantinopoli sono stati impiccati sette Armeni e tre Greci, i quali erano sospetti di appartenere ai comitati rivoluzionari.

Questa è la giustizia turca che continua a funzionare a Costantinopoli ed in tutti gli Stati che compongono l'Impero ottomano!

E come sono morte queste dieci vittime, questi dieci martiri? Sono morte gridando: « Viva la patria! » E le potenze lasciano alla Turchia piena libertà di soffocare, con ogni mezzo extra-legale e barbaro, i Greci, e di soffocare ogni aspirazione alla patria! È opera civile ed umanitaria anche questa!

Il presidente del Consiglio ci parlò del Mediterraneo e lo disse mare nostro...

Presidente. Dunque Ella risponde al discorso di ieri, come se fossimo a discutere ancora della questione d'Oriente!

Imbriani. Di questo discorso della Corona è naturalmente responsabile il Governo ed il presidente del Consiglio: e quindi i deputati hanno il diritto di discutere intorno ad esso.

Se queste parole, onorevole Di Rudini, le avesse dette il presidente del Consiglio che vi ha preceduto, si sarebbe potuto dire che rispondevano a un concetto di megalomania. Ma voi siete accusato, invece, del contrario: voi siete accusato di essere micromane: e perciò, in bocca vostra, quelle parole mi hanno maggiormente colpito. (*Interruzioni vicino all'oratore*).

Sicuro, era mare latino il Mediterraneo, e mare latino dovrebbe essere: ma parlare, adesso, di mare nostro e di mantenerlo mare nostro, quando, dopo il trattato di Berlino, avete dato l'Adriatico in balia ed in dominio dell'Austria; dirlo mare nostro quando l'Inghilterra occupa Malta; quando Cipro è diventata preda dell'Inghilterra stessa; quando Tunisi è stata lasciata in mano della Francia, scusatemi se vi dico che mi pare una di quelle figure esagerate, uno di quei tropi, una di quelle gonfiature solenni che non corrispondono punto alla realtà dei fatti.

Che il mare Mediterraneo debba ridiventare mare latino sono con voi; mare greco-latino, anzi! Ma se voi, per avviarvi a farlo ridiventare tale, cominciate a schiacciare la Grecia, io debbo dire che il contegno vostro per lo meno non risponde alla logica.

Ma capisco di dover lasciare questo argomento dolorosissimo che condurrà chi sa dove il nostro paese! Intanto l'ha condotto fino a quel punto che ieri formò, forse, una delle poche verità assolute pronunziate dal deputato Sonnino: cioè che ci rende tutti vergognosi: deputati e popolo d'Italia.... (*Commenti*).

Questa è una frase che avete pronunziata voi, deputato Sonnino.

Sonnino Sidney. Sì, l'ho detta.

Imbriani. E questo l'ho sentito intimamente e ripetuto qui ed in mezzo al popolo. Anzi entrando il primo giorno in quest'Aula, e non appena ebbi pronunziato *giuro*, e fui ammesso nell'esercizio delle mie funzioni, esclamai:

Prima d'ogni altra cosa desidero lanciare un grido di indignazione contro l'esecranda politica che disonora l'Italia a Candia!

E un'altra verità diceste, deputato Sonnino, e cioè che questa politica non sapeva dove dirigersi e si trascinava nelle tenebre: che era una politica buia: una politica, cioè a dire di notte: una politica di gufi, di barbagianni, di upupe, di nottoloni. (*Si ride — Commenti*).

Io lascio dunque, dicevo, questo argomento: ma spero che la Camera intera sarà non soltanto consenziente ma lieta di poter ricordare con orgoglio il primo sangue italiano versato sulla frontiera della Tessaglia per la santa causa greca. I primi volontari italiani sono caduti: onore a loro!

Il dispaccio dice che hanno valorosamente combattuto, ed hanno degnamente sostenuto il nome d'Italia! Onore a loro e con tutto l'animo! (*Bravo!*)

E veniamo all'altro argomento: « fedeli alle nostre alleanze. »

Io non farò che leggere poche parole del principe di Bismarck relative alle alleanze; e vedete che scelgo una autorità che non può essere dubbia per voi, signori del Governo.

Il principe di Bismarck, dunque, diceva, nel febbraio 1888, in Parlamento (non sono articoli di suoi giornali amburghesi, compilati dopo la sua caduta alla quale non si è saputo rassegnare mai e che forma il suo castigo) che « nessuna grande potenza può a lungo rimanere inchiodata al testo di un trattato, che fosse in contraddizione con gl'interessi del proprio popolo, perchè alla fine essa è forzata a dire apertamente: i tempi sono mutati, io non posso più questo! (*Das kann ich nicht mehr!*) Nessuna grande potenza consentirà mai a condurre il suo popolo alla rovina attaccandosi alla lettera di un trattato, sottoscritto in altre circostanze. »

Queste parole se non altro, signori del Governo, dovrebbero servirvi di ammaestramento.

Quando siete obbligati ad ubbidire agli ordini che ricevete dalla Sprea, come ben diceva anche ieri il deputato Cavallotti e come io vi ho ripetuto le mille volte dal principio di questa brutta alleanza; e quando dite che volete restar fedeli alle alleanze, ciò significa che non volete rinsavire, o che volete aspettare la rovina per rinsavire. E non vedete tutti gli effetti funesti di questa alleanza ad ogni passo, ad ogni momento? Non

vedete dove essa conduce l'Italia? E fate dire al capo dello Stato: fedeli alle nostre alleanze? Vero è che questo patto starà, finchè non sarà detta dal popolo l'ultima parola; finchè il popolo, così come voi dicevate: basta! per l'Africa, non vi dirà: basta! per la triplice alleanza.

Approvo le parole che si riferiscono all'azione della magistratura così deficiente, e alle guarentigie di cui si vuol circondare l'ordine giudiziario affinché ne rendano sempre più sicura l'indipendenza. Difatti noi abbiamo esempi senza fine i quali ci dimostrano la sfiducia che le popolazioni hanno nei loro magistrati; e anche confessioni preziose della stessa magistratura. Basterebbe per tutte quella di un rappresentante il pubblico ministero nella requisitoria dello scandaloso processo della Banca industria e commercio di Torino. Il pubblico ministero, che rappresenta la legge, diceva:

« La banca era una banca di ladri che spudoratamente svaligiava quell'istituto. Ed il peggio si è che fra quelli del bottino ve n'è qualcuno che il pubblico ministero non può toccare! »

Bastano queste parole per legittimare tutte le gravi parole che avete messo nella bocca del Capo dello Stato; e perciò questa parte del discorso io l'approvo. (*Interruzioni*).

Sono parole del procuratore generale che faceva da pubblico ministero nel processo della Banca industria e commercio di Torino. Tutti i deputati di Torino le ricorderanno benissimo: e vedo il deputato Compans il quale mi fa cenno che le ricorda. Del resto quelle parole sono qua, consegnate alla storia.

Si è parlato dell'era dei sacrifici chiusa, e delle amministrazioni che devono attingere forza dalla rettitudine.

Ora, signor presidente del Consiglio, lasciatemi francamente dirvi qualcosa che forse non vi piacerà.

Voi promettete in quest'Aula che nessun giornale sarebbe stato sovvenzionato e pagato coi fondi, coi denari pubblici. (*Rumori alla tribuna della stampa*).

Presidente. Voglia la tribuna della stampa astenersi da ogni clamore. Io credo che non siano giornalisti quelli che fanno questi rumori. Ma, ad ogni modo, avverto che farò sgombrare la tribuna qualora si ripetessero.

Imbriani. Ebbene, io che conosco il presidente del Consiglio e del quale personalmente

(non come capo del Governo, che fa quella tale politica, ma personalmente) ho stima, mi rivolgo a lui direttamente, alla sua lealtà, e gli domando: è o no vero che voi sovvenzionate giornali? Mi si dice perfino che abbiate rinunciato al vostro stipendio per sovvenzionare giornali. (*Commenti*)

Quanto all'andamento del corso della giustizia (poichè siamo a questo brano del discorso) la voce pubblica accenna ad inconvenienti gravissimi; accenna alla limitata azione giudiziaria contro certi individui perchè avrebbero l'alta protezione del Governo.

Ora io non sono al caso d'affermare o di negare nulla, perchè se avessi tanto in mano da affermare, l'affermerei qui senza ambagi, apertamente. Ma mi sono rivolto appunto, per essere informato, alla lealtà del presidente del Consiglio, perchè la voce pubblica insistentemente indica uomini e cose... e mi fermo qui. Non voglio appesantire la mano. Dico solamente che questa non sarebbe condotta rispondente alle promesse fatte.

Di Rudini, presidente del Consiglio. A che cosa allude? Non ho ben capito.

Imbriani. Ma io alludo ai giornali che sarebbero aiutati (cioè comprati) col danaro pubblico ed anche col danaro privato (*Commenti — Risa*) perchè si indica appunto lo stipendio del presidente del Consiglio come destinato a questo scopo.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Sarebbe una misera cosa.

Una voce. È un galantuomo!

Imbriani. È un galantuomo; questo lo so, e l'ho detto altre volte. Ed è perciò che mi sono rivolto alla sua lealtà, altrimenti non mi ci sarei rivolto. Ed è perciò che prendo atto del suo silenzio, ora. Esso è eloquente. Questo è naturale.

Nello stesso tempo, signor presidente del Consiglio, poichè siamo intorno all'argomento della giustizia nell'Amministrazione, richiamo l'attenzione del Governo circa gli inconvenienti, tante volte lamentati, che accadono nelle carceri dello Stato. Voi, signor presidente del Consiglio, mi avevate promesso una inchiesta; anzi io mi sono offerto di cooperare all'inchiesta medesima: senza indennità, bene inteso...

Presidente. Ma, onorevole Imbriani, veda di limitarsi. Questi sono argomenti che non si riferiscono ad alcun paragrafo dell'indirizzo che discutiamo.

Imbriani. Faccia questa inchiesta il signor presidente del Consiglio, e verificherà qualche cosa più di semplici inconvenienti: troverà forse qualche delitto: forse, potrà giungere in tempo ad impedirne altri.

Ne indico uno, signor presidente del Consiglio.

Quello sventurato soldato Torres che fu condannato a morte dal tribunale militare di Milano, e poi fu graziato ed ebbe l'ergastolo, ora sta all'isola d'Elba, a Portoferraio. Promuova un'inchiesta (io farò anzi intorno a questo argomento una interpellanza speciale) per appurare il vero. Questo infelice è stato torturato; gli sono state rotte alcune costole; è quasi moribondo. Promuova un'inchiesta; e vedrà, vedrà quale sia la verità dei fatti. E si che si tratta un uomo dichiarato dai medici mezzo pazzo!

Il suo reato era d'impeto; non era di malvagità; e quindi non so...

Presidente. Onorevole Imbriani, a proposito di questo indirizzo, non parli *de rebus omnibus et de quibusdam aliis!* (*Si ride*).

Imbriani. È la giustizia nell'Amministrazione! (*ilarità*).

Nondimeno, tengo conto della raccomandazione del signor presidente, ed accorcio il mio dire.

Altre promesse avete fatto fare dal Capo dello Stato.

Avete promesso di liberare l'economia nazionale dalle troppo acerbe fiscalità: e spero che manterrete tali parole.

Avete promesso tante altre belle cose le quali, onorevole presidente del Consiglio, avete annunziato anche nella vostra lettera agli elettori.

Ma io richiamo la vostra attenzione circa due cose. Da una parte avete affermato la necessità del *referendum*; santa istituzione la quale, se fosse applicata domani, ci libererebbe da tutte le sciagure dell'Africa e da tutti i delitti contro la Grecia. Se aveste semplicemente affermato questo vostro antico proposito del *referendum* noi saremmo tutti con voi. Ma voi chiedete anche la negazione del nuovo giure costituito sulla base dell'eguaglianza delle genti, quando ci venite a proporre il voto plurimo! È un regresso tale, è tale reazione che ci conduce addirittura alla servitù. E quando a questo aggiungete la legge sul domicilio coatto che io non mi perito a chiamar peggiore delle stesse leggi

eccezionali (perchè voi fareste consacrare dal Parlamento il potere straordinario, assolutamente arbitrario di polizia non solamente di mandare per vaghe accuse i cittadini a domicilio coatto, ma anche di farli incarcerare senza sentenza e senza condanna) noi non possiamo che ribellarci contro questi propositi vostri, a qualunque parte della Camera apparteniamo. Ed ora per l'ultima parte del discorso della Corona..... Come vede, signor presidente, abbrevio.

Presidente. Ma è più di un'ora che parla! (*Bravo!*)

Imbriani. Sono alla fine e abbrevierò ancor più, proprio per riguardo a Lei.

Presidente. La ringrazio!

Imbriani. Il rimprovero che avete fatto rivolgere al Parlamento in ordine alle leggi di giustizia sociale è pienamente condiviso da noi; anche in questo vi rendiamo giustizia. Ma quando si fa fare dal Capo dello Stato un rimprovero simile in occasione dell'apertura del Parlamento, il Governo ha l'obbligo di presentare immediatamente quelle tali leggi di giustizia sociale che si invocano e che sono dirette...

Di Rudini, presidente del Consiglio. Sono state presentate oggi!

Imbriani. Permettete: quelle che avete presentato lo so, le ho viste! Ma quelle non sono le leggi indicate dalla Commissione parlamentare, non sono quelli i provvedimenti che rispondono alle tendenze più nobili ed umane della società moderna! È sacro dovere, avete detto, del nostro Parlamento di tenere l'antica promessa; e quelli, invece, sono palliativi, signor presidente del Consiglio.

Voi sapete quanto io creda necessaria per la civiltà la libertà individuale. Ma appunto per questo io sono il primo ad invocare leggi di stretta giustizia sociale; e le invoco non secondo ad alcuno.

Infine, proprio nell'ultimo inciso del discorso della Corona, voi avete invocata la fiducia piena nell'aiuto della Provvidenza Divina. La frase è un po' untuosa e stanca: perchè abbiamo udito queste parole « Provvidenza Divina » in occasione di tutte le sovrappaffazioni e di tutte le violenze che si sono compiute sulla terra. (*Interruzione*).

Lo so che l'imperatore tedesco, quando conquistava e strappava due Province alla Francia, invocava la Divina Provvidenza: ed anche l'imperatore d'Austria quando inveiva

contro il Lombardo-Veneto ed anche ora a Trieste!

Presidente. Ma non ha detto che era alla fine? **Imbriani.** Sono alla fine. (*ilarità*).

Or bene, signor presidente del Consiglio, di fronte a queste Divine Provvidenze che aleggiano sulle fronti che hanno avuto l'unzione del sacro crisma per mezzo dei mitrati e dei vescovi delle diverse confessioni, c'è un sentimento dell'umanità intera, alto, forte, antico, che fa contrapporre il Dio degli oppressi, il quale non tollera la sopraffazione dei prepotenti, nè l'abbiezione dei servi! E poichè il pensiero s'innesta appunto con la grande sopraffazione che si compie in questo momento in Grecia, io ripeto semplicemente quelle alte parole del presidente Abramo Lincoln, quando assunse per la seconda volta la Presidenza degli Stati Uniti durante la grande lotta contro la schiavitù. Egli diceva: « Dalle due parti s'invoca lo stesso Iddio; dalle due parti si afferma di essere cristiani; eppure c'è una di queste due parti che vuole vivere unicamente col sudore e col sangue dell'altra. »

E ritornando alla necessità di quella guerra di redenzione, così compiva il suo pensiero: « Se è detto che tutte le ricchezze accumulate durante duecento anni di schiavitù siano in questa lotta distrutte; e che tutto il sangue versato per mezzo della frusta sia riscattato con altro sangue versato per mezzo della spada, io dirò ancora: sono giusti i tuoi decreti, o Signore. »

Ora, non in questa Divina Provvidenza che voi invocate a tutela del privilegio e della corruzione, ma è in quel Dio degli oppressi che confidano i popoli per la difesa di quel diritto umano il quale, quando non è rispettato, viene riscattato con la rovina e col sangue delle nazioni che non comprendono i loro doveri. (*Bravo! — Approvazioni a sinistra*).

Giuramento.

Presidente. Essendo presente l'onorevole Costantini, lo invito a giurare. (*Legge la formola*).

Costantini. Giuro.

Segue la discussione dell'indirizzo di risposta al discorso della Corona.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Macola.

Macola. Per legge di compensazione dirò

brevissime parole, limitandomi a due questioni.

Non è il caso, oggi, di chiederci come e perchè la risposta al discorso della Corona, manipolata sempre da otto o dieci mani, debba limitarsi a parafrasare costantemente il discorso medesimo. Forse la Camera, come in qualche altra occasione, potrebbe votare un ordine del giorno in forma d'indirizzo e incaricare la Presidenza di presentarlo al Sovrano.

Ma poichè l'uso è questo, io non intendo di discuterlo.

Credo però che si possa discutere in questo caso, più che altro, quella che chiamerei la dignità dello stile.

Scorrete, signori, l'indirizzo, e vedrete che, specie nella seconda parte, la personalità sovrana, fin troppo sovrana, della Camera elettiva, non è rispettata abbastanza.

Guardate: abbiamo già una serie di futuri.

« Le proposte che la Maestà Vostra ci annunzia studieremo con diligenza operosa. »

« A risolvere le sorti dell'Eritrea dedicheremo l'opera nostra, ecc. »

E più sotto: « Altri importanti questioni ci annunzia la Vosta augusta parola e noi con attenzione ci rivolgeremo a migliorare, ecc. »

« E con amorosa cura studieremo le leggi destinate a soccorrere gli operai nell'infortunio e nella vecchiaia. »

In verità io non credo di mancare di rispetto ad alcuno se dico che tutta questa serie di futuri, più che altro, ricorda troppo da vicino quelle promesse che fanno gli scolari, a principio dell'anno, al maestro di esser buoni, studiosi, riverenti e costumati. (*Bravo!*)

E quindi io mi domando se non sarebbe il caso di trovare una formola che racchiuda un significato un po' meno remissivo degli impegni che prendiamo: sostituendo, per esempio, alle parole « faremo, studieremo, » etc., le parole « La Rappresentanza nazionale studierà, farà, etc., (*Commenti*) parole che possono essere interpretate in senso più largo e meno piccino.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Ma è un futuro anche questo!

Macola. Pare a me che l'indirizzo, così modificato, sarebbe migliore. Non è questione di forma, nè di rispetto alle istituzioni monarchiche, le quali non c'entrano punto: ma mi pare legittima, naturale, doverosa la preoc-

cupazione di voler conservare nei rapporti fra gli alti poteri dello Stato una forma un po' più conveniente, un po' più rispondente all'elevata funzione politica data dallo Statuto del Regno ai poteri medesimi. (*Commenti*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Costa Andrea.

Costa Andrea. Parlo a nome del gruppo socialista della Camera, e riepilogo brevemente, seguendo le parole stesse dell'indirizzo di risposta al discorso della Corona, le ragioni per cui non possiamo votare l'indirizzo medesimo.

Per noi, infatti, è assurdo parlare di franchigie costituzionali, di libere istituzioni, quando milioni di cittadini sono ancora privi del diritto di voto; quando, sebbene non abbiate avuto il coraggio di dirlo, tutti gli organi vostri stampano che siete per presentarci un progetto di voto plurimo che di queste franchigie costituzionali è la negazione; quando ieri l'altro avete fatto approvare al Senato un progetto tristissimo intorno al domicilio coatto; quando, sebbene le leggi eccezionali sieno cadute, vi sono ancora al domicilio coatto molti e molti cittadini non rei d'altro che di professare opinioni che sono anarchiche oggi, come taluno di voi professava un giorno opinioni repubblicane. Cito fra i tanti il Galleani...

Di Rudini, presidente del Consiglio. Chi è?

Costa Andrea. È l'avvocato Galleani candidato dei socialisti e dei liberi cittadini nel terzo collegio di Roma!

Quando, dicevo, tutto questo è innegabile, è assurdo parlare di libere istituzioni e di franchigie costituzionali, come è pure assurdo parlare dello stato normale dell'Eritrea, quando fino ad ora voi, che appunto al disastro di Abba-Carima dovete attribuire la vostra presenza a quel posto, non ci avete data una soluzione precisa del problema africano; quando i confini non sono ancora limitati; quando, non obbedendo alla voce dei Comizi i quali si sono espressi nel senso che ritiriate le truppe dall'Africa, questa politica del ritiro delle truppe dall'Africa non avete adottata.

Di Rudini, presidente del Consiglio. La deve adottare la Camera.

Costa Andrea. Proponetela e vedrete! È poi una ironia, signori, il parlare della libertà e della giustizia assicurata ai popoli nelle per-

turbazioni d'Oriente; quando noi (e non rientrerò nella discussione lunghissima di questi giorni) non facciamo altro che assecondare le intenzioni del cosiddetto concerto europeo a base di bombe e di bombardamenti. Avete detto che così facevate nell'interesse della pace! Ma chi vorrebbe venire a sostenere oggi, quando la guerra è scoppiata, che sia nell'interesse della pace che facciamo tutto questo? Siamo sinceri; e parliamone.

La vostra politica si fa soltanto nell'interesse del sistema capitalistico internazionale, il quale, nella caduta dell'Impero turco, vede un disastro, e nella guerra internazionale vede il segnacolo della rivoluzione sociale. E perciò non si vuole la caduta dell'Impero Ottomano e non si vuole la guerra!

Voi ci parlate della giustizia e ci chiedete di votare quei disegni di legge che ci presenterete nell'intento di circondare l'ordine giudiziario di guarentigie che ne rendano sempre più sicura l'indipendenza. E noi vi diciamo che tutto ciò non fa che giustificare appunto le accuse che noi abbiamo sempre mosse al sistema giudiziario nostro, il quale, essendo un'emanazione della vostra classe, non può che assecondare gl'interessi vostri. E così la questione morale è soffocata. E senza avere intenzione di fare delle frasi, dico che coloro i quali hanno abusato della posizione che avevano nella pubblica amministrazione e negli affari, passeggiano impunite; mentre poveri diavoli i quali, per la loro miseria, per le loro stesse condizioni, sono purtroppo ridotti a contravvenire alle disposizioni del Codice, sono gravemente puniti.

Voi dite altresì: « nei limiti consentiti dai bilanci, volgeremo le nostre cure a dare maggior forza e più stabile assetto alle armi di terra e di mare. » E questo periodo segue l'altro, il quale parla delle riforme dell'amministrazione e « di una più equa distribuzione delle imposte, liberando i cittadini da ingiuste e acerbe fiscalità. »

Ora, lealmente, francamente, signori, credete voi che, fino a quando manterrete l'esercito e la marina che avete; fino a che manterrete l'impresa africana, potrete diminuire le imposte, e potrete esonerare i cittadini da queste acerbe fiscalità?

Ma delle due una: o voi avete fatto questa risposta al discorso, così detto della Corona, semplicemente per fare una parafrasi

al discorso stesso, e allora va bene. Ma se l'indirizzo è davvero una cosa seria che voi avete voluto fare, io domando a voi, che pur siete persone assai intelligenti, se vi sembra possibile conciliare non solo il mantenimento dell'esercito e della marina ma proporci di dare maggior forza e più stabile assetto alle armi di terra e di mare, e nello stesso tempo venire a parlare di diminuire « le acerbe fiscalità. »

Francamente, ditelo in buona fede, è possibile conciliare queste due cose?

E quanto alla amorosa cura, con cui studieremo le leggi, destinate a soccorrere gli operai nell'infortunio e nella vecchiaia, perchè il senso di fraternità e di civile concordia risponda alle tendenze più nobili ed umane del secolo nostro, io vi domando, signori, con chi credete di parlare? Sono anni, anni, anni che queste leggi si vanno trascinando dinnanzi al Parlamento, e quando la Camera talvolta le ha approvate, è venuto il Senato a respingerle, come, ultimamente, la legge sugli infortuni del lavoro.

Non mi dica l'onorevole Di Rudini che è il Parlamento che le deve approvare, perchè so bene che quando il Governo voglia certe leggi, sono approvate. E sapete perchè approvate non sono? Per una semplice ragione: perchè fino ad ora la classe operaia d'Italia, tanto della città quanto della campagna non ha ancora mostrato abbastanza energia nell'ordinare le proprie forze per imporsi ai poteri pubblici; ma io credo e spero, come le recenti elezioni hanno dimostrato, che un grande risveglio vi sia in tutti gli operai della città e della campagna ed anche nei piccoli proprietari che sono stanchi di quell'esoso fiscalismo di cui avete parlato e cominciano a far intendere la loro voce; ed allora o per amore o per forza certi provvedimenti li prenderete. Signori, so che la risposta al discorso della Corona, infelice, infelicissima, onorevole Caetani, sotto l'aspetto della forma, non fu ispirata che da questo concetto: si doveva fare una parafrasi più o meno, come la fanno gli scolaretti, al discorso della Corona.

È vero che il Parlamento da parecchie Legislature non ha ammesso questo concetto ed ha detto che la risposta al discorso della Corona può implicare ed implica la discussione di tutto il programma del Governo. Ma io vorrei mettermi, onorevoli signori, per un

momento al vostro posto e vi assicuro che ben altro sarebbe il discorso che io farei... (*Si ride*) in risposta a quello della Corona. E badate, non vengo qui a proporre cose rivoluzionarie; voglio rimanere nel limite delle istituzioni, perchè non diciate che veniamo a proporre qui cose impossibili e fantastiche.

Ma poichè una trasformazione nei rapporti economici e politici, determinata dalle nuove condizioni dell'industria, è inevitabile nel mondo, io, conservatore intelligente, avrei detto a me stesso: che cosa possiamo noi fare per impedire che questo trasformismo avvenga in modo violento e senza che l'umanità ne abbia a soffrire, senza che sangue abbia ad essere sparso e senza che terribili disastri sociali abbiano ad avvenire. Ed allora, da conservatore intelligente, avrei detto: l'avvenimento fatale del socialismo non si può impedire; che cosa possiamo dunque far noi? Dobbiamo fare in modo che attraverso una serie di riforme politiche ed economiche quest'avvenimento nuovo nell'umanità sia tale che risparmi all'umanità stessa giorni tristi.

Ed allora che cosa vorreste voi? Ve lo dico in pochissime parole. Invece di una frase vaga sulle acerbe fiscalità, io direi: propugneremo l'imposta progressiva affinchè chi più ha più paghi. Invece di andar a parlare dello stato normale dell'Eritrea direi: abbiamo commesso un errore, una brutta cosa andando laggiù ad opprimere l'indipendenza dell'Abissinia; ritorniamo indietro e riconosciamo che coloro i quali l'hanno propugnato e sostenuto sono stati megalomani e tristi, contentiamoci quindi dei 500 milioni e delle 8 mila vittime e non pensiamo a farne di più. Invece di dire: dare maggior forza all'esercito, direi: facciamo in modo che l'esercito a poco a poco si trasformi in nazione armata.

E invece di rivolgersi al Re per fargli tante cerimonie io gli direi: qualche milione dei vostri mettetelo anche voi... (*Applausi all'estrema sinistra — Rumori vivissimi a destra*).

Presidente. Ma, onorevole Costa Andrea, non parli della Corona.

Costa Andrea. ed allora davvero meriterete della patria meglio di quello che facciate ora e in pompa magna.

Di fronte poi al voto plurimo che non avete avuto il coraggio di annunziare qui per bocca del Re, noi proponiamo e sosteniamo il suffragio universale diretto per

tutti i cittadini. Tutti cittadini, tutti soldati, tutti armati, tutti istruiti. (*ilarità al centro*).

Invece dell'alta cultura, dell'alta scienza. curiamo la istruzione elementare, miglioriamo le condizioni dei maestri elementari; facciamo sì che tutti i vostri elettori, o signori, sappiano quando vi eleggono che cosa fanno e facciamo che il voto non sia una merce e si compri sul mercato. (*Grida a destra ed al centro — Applausi a sinistra*).

E poichè soprattutto nei rapporti della politica estera il Parlamento non potrà mai dire la sua franca e libera parola fintantochè dal Re dipenderà il fare la pace e la guerra noi proponiamo l'abolizione dell'articolo 5° dello Statuto (*Rumori a destra*) in modo che tuttocìò che riflette le finanze dello Stato, il territorio... (*Rumori*) sia sottoposto all'approvazione del Parlamento. (Benissimo! *all'estrema sinistra*).

Se voi aveste fatto tutto ciò, o signori, avreste fatta opera non solo umana, moderna ed intelligente, ma da veri conservatori.

Invece vi siete limitati a fare dei complimenti (io mi rimetto a ciò che ha detto l'onorevole Macola) con una forma da bambini, quando fanno gli auguri di Natale ai loro parenti.

Ed io mi meraviglio che dalla Commissione eletta da voi, signor Presidente (che io non accuso, che è composta di uomini intelligenti), sia uscito un aborto simile... (*Interruzioni*).

Presidente. Veda di limitarsi!

Costa Andrea. Ho detto che faccio astrazione dalle persone... mi meraviglio come sia uscito un documento così meschino.

Io, per le ragioni che ho espresse, non potendo accettare nè il testo, nè lo spirito della risposta stessa, mi auguro una cosa, ed è che la situazione nazionale ed internazionale che tutti sentiamo premere attorno a noi, se non è sentita attraverso questo pezzo di carta, sia sentita dagli avvenimenti che, presto o tardi, si matureranno e in Italia e altrove. (Bene! Bravo! *all'estrema sinistra*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bovio.

Bovio. Signor presidente, signori deputati, consentitemi poche parole.

L'onorevole Costa ha detto che sareste stati uomini moderni, se aveste seguito l'indirizzo indicato da lui...

Costa Andrea. Delle tendenze dei tempi moderni.

Bovio. Bene; onorevole amico, da tempo con grande arroganza di parola odo parlare nella Camera di moderno e di antico e vedo molti moderni portare qua dentro la reazione ed un antico esserci maestro ancora di libertà civile. Fino a pochi anni fa ho udito certi modernucci nella Camera e nel paese chiamare Mazzini un uomo antiquato e non potevano averlo inteso, essi che pensavano a improvvisarsi legislatori o quattrinai.

Sognavano Stato moderno, educazione moderna, coltura moderna, si destarono e si posero a parlare di Dio. Ne parlarono tanto che l'andarono a intrudere sin nella risposta al discorso della Corona.

Ma che c'entra a fare furtivamente questo Dio, quando in tutto il discorso non c'è una parola sulla politica ecclesiastica?

Dio è, per la Chiesa, tutto un organismo potente, che si estende dal confessionale alla scuola, e invade la famiglia e le plebi. Il Dio vostro è povera cosa: non è nè la Chiesa nè la scienza. La Chiesa vi sta contro; l'Ateneo è chiuso più di mezz'anno. Ditemi allora dove attingete la vostra forza morale.

Mentre la Chiesa si agguerrisce, voi da anni non avete una parola sulla politica ecclesiastica, e vi accampate dietro la formula indeterminata di Cavour. Quando vi sentite minacciati dall'ignoto, voi proponete il catechismo da una parte, il domicilio coatto dall'altra, pagando la difesa di questi metodi a qualche scriba destinato un giorno o l'altro per truffe alla galera. (Bene! *all'estrema sinistra — Interruzione del presidente del Consiglio*).

Onorevole presidente del Consiglio, con voi, uomo leale, lealmente si discute.

Ho udito qui che pagate dei giornali. Quali?

E mentre a certi scribi, che supplendo con la sfacciataggine all'ignoranza, insultano la Rappresentanza nazionale, commettete la difesa dello Stato, non avete trovato una parola per la questione morale, voi che avevate questo compito e avete accolto nel Gabinetto due membri del Comitato dei sette.

Ora aspetterò a vedere, se il giudice istruttore, che deve possedere certi elementi, farà da sè ciò che dovevate aver cominciato voi, rifiutando aiuti umilianti.

So che in quel Comitato mi presi tanti odii e perseguitai qualcuno che oggi ritorna

innanzi al giudice, io voglio continuare a prendermene e vigilerò. (*Commenti*).

Voi, radicali della Camera, che avete presentato una mozione d'ordine morale, voi dovete aiutarmi in questa opera di epurazione dovunque e contro chiunque, siano pure amici vostri e miei.

Non voglio esaminare gli altri vuoti che trovo nel discorso della Corona, specialmente nella parte politica; altri lo faranno, come si comprende dagli ordini del giorno Fratti e Cavallotti, ma quando vedo che, da tempo, ne' discorsi della Corona si dice appunto ciò che non si farà, vorrei dire io una parola che salga sino alla cima dello Stato. Direi: non i socialisti e i repubblicani furono mai i demolitori delle monarchie, ma furono i governi tralignanti, la giustizia corrotta, le amministrazioni turbate, le promesse inadempite e la miseria pubblica.

Non ho altro a dire. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fratti.

Fratti. Dopo quanto hanno detto gli onorevoli Bovio e Imbriani e dirò anche l'onorevole Costa, io, in nome del gruppo al quale appartengo, presento un ordine del giorno da contrapporre alla risposta al discorso della Corona, e mi permetto di fare brevissimamente alcune osservazioni e dichiarazioni.

Io domando agli estensori di questo indirizzo se si tratta di fare qualche cosa di veramente serio e preciso, o di fare un atto di complimento e di semplice omaggio.

La questione è già stata discussa nella Camera altra volta, ed è mia sommessima opinione che una risposta dovrebbe riassumere in certo modo il pensiero della maggioranza e, d'altronde, il pensiero della minoranza in modo netto, preciso, ben definito.

Invece questa risposta mi sembra sia stata fatta in un modo più o meno abile, che abbia cercato di smussare gli angoli, che abbia cercato di radunare, salvi naturalmente noi eretici e ribelli, come in una sola famiglia, di collegare come in una grande armonia di volontà, l'una e l'altra parte di questa Camera.

Ora, io dico, o signori, e lo dico con tutta coscienza, e duolmi solo se io in questo non farò che ripetere quello che hanno già detto altri dei miei colleghi: il Paese, secondo me, e ricordatevi che siete i rappre-

sentanti del Paese, vuole qualche cosa di ben definito e di ben chiaro.

Io non mi erigo qui certamente a giudice, ma il Paese che da breve tempo si è rilevato da un brutto sogno e dai vincoli di una fatale politica, vuol sapere se questa politica sarà continuata o no.

Il Paese vuole qualche cosa che lo assicuri, il Paese vuole che voi, onorevole presidente del Consiglio, che tutti chiamano galantuomo, diciate la parola chiara, netta e precisa.

Vi sono minacce nell'animo vostro? avete qualche pensiero nascosto? premeditate voi nulla onde colpire, per esempio, il voto popolare?

Avete voi questo pensiero? Oppure per timore che dal Re stesso partisse questa minaccia di diminuire il voto popolare, avete rinunciato a questo attentato alla volontà popolare? Questo è quello che voi dovete dire, e che gli estensori dell'indirizzo dovevano specificare e determinare.

Bene ha detto l'onorevole Macola come di fronte al Re, che certamente noi non insultiamo, voi dovrete andare con la testa dritta, senza essere troppo umili, e dicendo l'animo vostro liberamente per modo tale che, come nella Camera inglese dove sono i whigs ed i tories, tutti quelli che hanno un pensiero proprio, siano liberali o reazionari (ed anche i reazionari sono rispettabili quando tali si confessano apertamente) possano liberamente anche in tale occasione manifestarlo.

Ecco quello che si aspettava oggi: ed il gruppo del quale oggi espongo le idee con questa specie di verginale discorso, come dicono in Inghilterra, con questo piccolo discorso fatto da uno che certamente è tutt'altro che uno statista, dice al presidente del Consiglio: Voi che quando eravate là (*accenna ai banchi di destra*) (ricordo che dalla tribuna ascoltavo le vostre parole) attaccaste l'onorevole Crispi, voi in un giorno memorabile di discussioni siete stato difensore della libertà! Voi parlando del socialismo dicevate che bisogna rispettare le opinioni, che non bisogna usare le baionette, le armi, i mezzi che usavano i Borboni, per comprimere coloro i quali aspirando l'aria de' nuovi tempi, cercano le nuove vie del progresso!

Ebbene, marchese Di Rudini, a me non è dispiaciuto per voi, ma è dispiaciuto per il mio paese: voi avete fatto cose certamente

non degne, avete perseguitato i socialisti, avete seguito, a scala ridotta, il sistema sulle cui rovine siete sôrto. Io lo dico, e lo dico con senso di solidarietà verso i colpiti, lo scioglimento delle Camere del lavoro e delle associazioni socialistiche, sono, onorevole Di Rudini, veri delitti di lesa libertà!

Di Rudini, presidente del Consiglio. È una opinione.

Fratti. Agli estensori della risposta all'Indirizzo...

Imbriani. Piccini, piccini, piccini. (*ilarità*).

Fratti. ...osservo che la loro risposta non dice nulla, assolutamente nulla! Lasciamo a parte gli omaggi al Re; lasciamo a parte l'esultanza per un matrimonio principesco; lasciamo a parte certi voti generici; ma quando avete tolto tutto ciò nella risposta non vi è che un accenno vago a certi progressi, a certe riforme, ma non vi è nulla di preciso.

Ed è per ciò appunto in grazia dell'abilità poco degna con cui è compilato questo indirizzo che si vedrà in questa Camera probabilmente il collega, il quale anche tempo fa ha votato leggi eccezionali od ha votato tutto quanto è avvenuto in Africa, questa enorme fatalità che fu causa di tante sventure per il nostro paese; che si vedrà, dico, lo estremo conservatore dare la mano a colui che quasi quasi tocca i nostri banchi.

Dunque, o signori, in quell'indirizzo si cela l'equivoco, anzi è manifesto.

Io credo e lo dico con piena coscienza perchè anche noi di questo gruppo, al pari dei socialisti, sentiamo tutti i dolori del proletariato, vediamo che il Paese è travolto nella miseria, sentiamo tutto quanto c'è di triste a danno de' poveri, ebbene io credo che quella risposta non lascerà alcuna eco simpatica nel Paese.

Mille problemi si accumulano, si presentano innanzi a voi, alla vostra discussione, e voi sfuggite; non dite nulla, assolutamente nulla al Paese che ha tante necessità. Parlate di togliere certe fiscalità, di sollevare gli operai negl'infortuni e nella vecchiaia... e poi niente altro, nulla di definito, nulla di preciso, in quanto a' criterii direttivi delle progettate riforme.

Ecco quello che vedo nella risposta al discorso della Corona.

Duolmi di dovere abusare della vostra pazienza. Io certamente non ho molta fiducia, anzi ne ho ben poca, che grandi riforme so-

ciali possano attuarsi: il marchese Di Rudini già l'ha fatto dire al Re in quel giorno solenne, le riforme saranno date con ben scarsa mano. Voi avete pensato con trepidanza più che altro allo avvento delle classi popolari, avete dimostrato più che altro il timore per il pericolo sociale che si avvanza, non avete cercato, ed è questo ciò che importa, ciò che io dico a nome degli amici, quello che dovrebbe cercare un vero uomo di Stato, come già diceva Gladstone, non avete cercato di proporre quelle riforme sociali interamente radicali che valgano a togliere il vero malcontento, che serpeggia nel paese. Signori, voi in certo modo, come ha detto l'onorevole mio amico, che io considero come maestro, l'onorevole Bovio, voi, o per lo meno molti di voi, siete i veri nemici della monarchia. Sono nemici quelli, che trascurano le condizioni delle classi povere, quelli che non si dedicano allo studio dei problemi sociali, quelli i quali qui portano lo spirito di classe e di casta.

Ecco quello che dico a voi, senza minaccia, ma con la raccomandazione dell'uomo di cuore, dell'uomo che non vede in voi un nemico, ma un avversario, contro cui combatte in nobile gara per il miglioramento politico e sociale della patria!

Se la Camera italiana dopo tutto quello che è avvenuto, dopo i tanti danni sofferti, dopo i lutti, dopo i disastri, dopo che l'immoralità politica e la violenza sono passate su quei banchi, se la Camera italiana sapesse riscattarsi, sarebbe certo benemerita della patria.

Il Ministero non ha neppure mostrato di volerlo fare, appunto perchè temo che non sappiate slacciarvi dallo spirito di casta, dagli interessi di classe, come nella questione orientale non avete saputo slacciarvi dai vincoli che vi legano alla monarchia... (*Rumori vivissimi a destra — Proteste*).

Presidente. Onorevole Fratti, tutti siamo qui per la monarchia.

Imbriani. Hanno tirato il colpo alla monarchia! (*Proteste — Rumori vivissimi a destra*).

Fratti. Signor presidente, mi lasci dire. Permetta una spiegazione.

Quando a proposito della questione orientale ho parlato con qualcuno degli avversari, sapete voi, illustre presidente, cosa mi si è risposto? Siamo vincolati (alcuni forse lo hanno

detto con dolore), siamo incatenati alla triplice.

Voci. Chi lo ha detto? Lo dite voi.

Fratti. Ed allora quel che si dice sotto voce non si ha il coraggio di dirlo qua dentro.

Di Rudini, presidente del Consiglio. La triplice non ha alcuna funzione in Oriente.

Fratti. Non voglio più a lungo tediare la Camera. Io come ho detto, presento un ordine del giorno che certo è la sintesi delle nostre convinzioni.

Ricordando tante menomazioni delle pubbliche libertà... (*interruzioni*). Questa è Camera nuova e non ha diritto di giudicare le vecchie Camere: lasciate la responsabilità a Camere e a rappresentanti che hanno tradito il loro mandato; guardate all'avvenire, signori. Ed io vi dico: noi di fronte ai nuovi attentati al diritto, di fronte alla minaccia del voto plurimo, odiosa riforma che gitterebbe certo i semi di qualche cosa di ben grave, di fronte a questa larva, come dimostrò l'onorevole Serena, quasi per pacificare i conservatori, di fronte a questa larva di *referendum* parziale e meschino, opponiamo un ordine del giorno; fedeli ad un principio che ebbe in Italia seguaci sempre fedeli e gloriosi, ad un principio che secondo noi prelude all'avvenire.

Noi alleati coi gruppi affini su questi banchi, noi difensori delle libertà, noi difensori del pubblico diritto... (*Oooh! a destra*). Non lo dico per recare offesa ad alcuno.

Oh! fosse vero, o signori, che lo foste più di noi! Lo auguro al mio paese: ci vedremo in caso alla prova. (*Oooh!*)

Presidente. Conchiuda, onorevole Fratti.

Fratti. Noi presentiamo dunque il seguente ordine del giorno:

« La Camera è convinta che il lavoro delle rappresentanze politiche non può essere fecondo se queste non sono l'emanazione della volontà popolare espressa col suffragio universale e investita del diritto illimitato della sovranità ».

Ecco la risposta possibile, di fronte a quella risposta al discorso della Corona, risposta così vaga, così scolorita, così misera.

Credo di non ledere la vostra suscettibilità di patrioti, raccomandando che quest'ordine del giorno da quanti sono amici della libertà sia votato.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Felice.

Voci. Chiusura! chiusura!

De Felice-Giuffrida. Onorevole presidente mi ero iscritto perchè credevo di poter far conoscere alla Camera ed al Paese, a proposito della discussione sull'indirizzo di risposta al discorso della Corona, di quali mezzi s'era servito il vicerè di Sicilia (*Ooh!*) nell'ultima lotta elettorale. Ma poichè la Camera è stanca e le consuetudini non mi permetterebbero di narrare a voi minutamente quali furono le manovre usate, e il vicerè, il quale aveva domandato per sè l'onore di rispondere su tutto ciò che si potesse riferire all'ultima lotta elettorale combattuta in Sicilia, non è presente, tutti questi fatti mi costringono a rinunciare al prosito mio, riservandomi di parlare a lungo o quando verrà in discussione la mia interpellanza, se essa verrà portata fra breve alla discussione, o nel caso che sia appositamente ritardata, quando verrà in discussione il bilancio dell'interno.

Risultamento della votazione.

Presidente. Comunico alla Camera il risultato della votazione, testè fatta, sul disegno di legge relativo ai danni cagionati alle opere idrauliche di seconda categoria dalle ultime piene: poichè importa mandar subito questo disegno di legge al Senato.

Il risultamento della votazione è il seguente:

Presenti	304
Maggioranza	153
Voti favorevoli	247
Voti contrari	57

(*La Camera approva*).

Si riprende la discussione relativa alla risposta al discorso della Corona.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavallotti.

Voci. Chiusura! chiusura!

Presidente. Ma se ho già data facoltà di parlare all'onorevole Cavallotti!

Cavallotti. Molti oratori da questa parte della Camera e da quella parte l'onorevole Macola, lamentarono che la risposta della Camera al discorso della Corona avesse una in-

tonazione alquanto dimessa, scolastica, pedissequa, non troppo conforme a quell'alto sentimento che la Camera deve avere di sè stessa.

Prevenendo questo lagno dell'onorevole Macola, io ed altri amici di questa parte della Camera avevamo pensato di pregare la cortesia degli estensori dell'indirizzo a volere accogliere benevolmente una nostra proposta, cioè la inserzione del seguente periodo nella rispettiva sede:

« La Camera fa sua la parola che la invita a ritrarsi dalle lotte infeconde: ed opera feconda essa darà, nettamente indicata dai suffragi popolari, proseguendo il risanamento morale iniziato dalle urne, studiando provvedimenti e sanzioni che rialzino il prestigio dei pubblici mandati conferiti per servire al paese, non ai privati interessi, e non cessando d'insistere perchè la giustizia, che è base d'ogni ordine sociale, sia davvero uguale per tutti, sottratta a influenze ed intromissioni che creino irritante pericoloso contrasto tra la severità verso gli umili e le indulgenze verso i potenti. »

I termini di questa nostra aggiunta mi dispensano da un lungo discorso, perchè ne spieghino, senz'altro, il senso e l'intenzione.

Non faccio discussione di parola più o di parola meno, perchè non vorrei togliere a nessun partito il merito di associarvisi; ma, se qualche cosa di simile nella risposta mancasse, credo che mancherebbe nel linguaggio della Camera una nota che il paese attende da lei. E, poichè si è saviamente rinunciato a quella non bella abitudine di fare della risposta della Camera la solita parafrasi insipida, vuota, del discorso della Corona, e si pensa a ritornare a quella buona tradizione dei Parlamenti dei paesi che sono maestri degli ordini liberi, e dove questo atto serve di utile mezzo per esprimere l'animo del Parlamento sopra i lavori a cui si accinge, non credo che potrebbe la Camera tacere il pensiero espresso nell'emendamento, senza dissimulare, senza nascondere a sè stessa le sue proprie origini. La Camera non può non averlo presente il significato delle recenti elezioni, il significato di certe vittorie, di certe cadute. È un monito che parla a tutti noi, in qualsiasi parte di quest'Aula sediamo. E per tutti io parlo, anche per quegli egregi di quella parte opposta della Camera (*Destra*), i quali devoti

ai principî conservatori, insieme con il culto di questi principî serbando in cuore alto il concetto dei doveri della vita pubblica, non isdegnarono per esso, in tempi tristi pel Paese, l'alleanza di chi lavorava da campi diversi a ristaurarlo, quel concetto, nella vita italiana. Parlo anche per quegli egregi di parte opposta, i quali guardano con occhio penseroso, inquieto del domani, l'improvviso popolamento di questa opposta parte della Camera e lo addensarvisi dei nuovi venuti: e volgono in mente, con ansie ricerche, ripari, freni, ordigni elettorali e risorse del privilegio, qualche cosa insomma che valga a fare argine alla temuta marea. Io voglio richiamarli questi egregi a considerazioni più serene.

Se essi hanno attentamente meditata la storia dei comizi recentissimi, riconosceranno che nella battaglia concorsero trefattori principalissimi, tre coefficienti poderosi: l'aspro aculeo delle miserie economiche e dei dolori sociali; il ricordo doloroso, irritato, dell'ecatombi africane; la rivolta della coscienza pubblica contro gli scandali che per troppo tempo funestarono la vita italiana.

E non è meraviglia se le moltitudini in più luoghi, anche in città che parevano le meglio riparate, difese, al coperto dal soffio di venti contrari, abbiano volto a preferenza l'orecchio e la speranza verso là donde pareva loro venir voci che meglio armonizzavano coi loro intimi dolori, là donde avevano udito i presagi fatidici indarno, terribilmente suggellati dalla sventura, di là donde era sorta più viva la protesta contro le impunità e le immoralità fastose, gavazzanti, pescanti a man salva nella pubblica pecunia, che facevano stridente contrasto colla miseria delle migliaia dei combattenti onoratamente, ma nel pianto e nel dolore, le battaglie del lavoro e della vita.

Io girai alla vigilia del giorno dei ballottaggi, in tre collegi, su quel di Mantova e di Cremona. Passai tra folle di popolo enormi, stivate, tappeti di teste umane da cui usciva per mille bocche un solo grido: *Abbasso l'Africa, abbasso i ladri!* Nessun altro grido, nessuna altra formula che questa; e con questo grido, con questa formola quei tre collegi eleggevano un radicale, un repubblicano, un socialista.

Il fenomeno non potrebbe essere sinteticamente più chiaro: e per quelli che diconsi devoti alle istituzioni, se le amano davvero

io potrei anche chiamarlo un fenomeno tranquillante.

Questo fenomeno dimostra che non è tanto quella o quell'altra formula, questa o quest'altra teoria che siasi fatta avanti nelle elezioni; è semplicemente la natura umana, che si è fatta avanti coi suoi dolori, coi suoi affetti, coi suoi istinti di giustizia, colle sue ire sante ed eterne, sempre le stesse in ogni tempo.

E il fenomeno insegna che quando essa viene avanti così, quando parla così, ci vuole altro che opporle bavagli, ripieghi, astuzie piccole di Governo! Bisogna andarle incontro ma in tempo, con la parola della giustizia e dell'amore.

Però poco savi io reputo quei conservatori, i quali nello sgomento per la cresciuta schiera di questi banchi della estrema sinistra, ravvisano un argomento di più per censurare l'appello ai comizi elettorali, per scongiurare affannosamente il Governo a non destare più troppo spesso il corpo elettorale. Questi conservatori fanno come le grù, che in vista del pericolo, nascondono la testa nelle penne, per non vederlo, credendo di fuggirlo.

Se una verità esce chiara dall'ultime elezioni, è invece questa: che l'appello ai Comizi è stato un atto eminentemente conservatore.

Di Rudini, presidente del Consiglio e ministro dell'interno. Sicuro!

Cavallotti. Governo e Parlamento dormivano tranquilli e beati sulla creduta rassegnazione del popolo italiano; ed ecco che i Comizi apersero loro, tutto d'un tratto, gli occhi, rivelarono loro che sorta di brace covasse sotto le ceneri. Se lo si fosse fatto più tardi, è evidente che ne avreste vedute di ben altre. I Comizi hanno aperto improvvisamente gli occhi sullo stato vero degli animi e delle cose in Italia agli uomini di Stato, che hanno gli occhi per vedere.

E se al presidente del Consiglio, il quale un mese prima dei Comizi si distillava il cervello in progettini elettorali, che egli credeva in buona fede farmaco infallibile pel morbo radicale; se a lui la nuova, improvvisa rivelazione avesse fatto intendere che di altri farmaci è d'uopo, e lo avesse persuaso a far omettere nel discorso reale la menzione di quella prima ricetta escogitata, in ciò almeno gli darei lode di sagacia.

Le elezioni risultate da quei tre fattori

hanno posto in evidenza tre cose: l'urgenza di por mano a provvedimenti tributari ed economici per le classi povere e lavoratrici, l'urgenza di farla finita coll'incubo africano, l'urgenza di un risanamento dei nostri costumi pubblici, della nostra vita pubblica.

Si è avuto torto di dire e di credere che quella, che fu chiamata questione morale, sia esaurita.

No, essa è immanente ancora oggi nella vita italiana, e domina tutte le altre questioni; e come dall'averla posta in non cale (e mi asterrò da troppo dolorosi ricordi) sono derivati all'Italia lutti, disastri e vergogne, così dal lasciarla fermentare insoluta, dal lasciare ricrescere i germi della mala pianta potrebbero venire nuovi lutti, nuove vergogne, nuovi disastri.

Abbiamo veduto per tutto un anno un'opera che voleva essere onestamente riparatrice, arrestarsi a mezzo il corso, quasi pentita di sé stessa, quasi trattenuta da una invisibile forza.

Abbiamo veduto inchieste indugiarsi, trascinarsi faticosamente, venire alla Camera monche, sfrondate per malintesa pietà, delle risultanze più gravi ch'esse avevano accertato.

Altre inchieste abbiamo veduto soppresse per via, come quella sull'uso dei fondi in soccorso dei danneggiati politici. Abbiamo veduto magistrati tentare tristi resurrezioni ed anche più tristi salvataggi.

Abbiamo veduto un magistrato lamentare impunità dolorose di delinquenti, con le parole severe che dianzi l'onorevole Imbriani ricordava.

Abbiamo veduto, nelle ultime elezioni, prefetti e funzionari cresciuti ai metodi della dittatura antecedente, rifare di quei metodi le gesta, come se niente fosse mutato. Abbiamo veduto cittadini, chiamati a rispondere innanzi ai giudici del proprio paese, invocare privilegi e cercar rifugio a protezioni irresponsabili.

Tutto questo dimostra, lo ripeto, che la questione morale è ancor viva e sanguinante.

Nella vita italiana vi è un morbo profondo e diffuso, che, da acuto che era poco tempo addietro, minaccia ora di diventar cronico e perciò più insidioso all'organismo.

Questo morbo non si è saputo o non si è voluto curarlo; non si è voluto guarirne, estirparne le radici; di esso il paese, col responso delle urne, ha reclamato la cura.

È un morbo che non si guarisce certo nè in un anno, nè in due, nè col solo reintegrare la giustizia nei diritti suoi, nè soltanto col mandare a Regina Coeli un commendatore di più. È una cura radicale che vuolsi di tutta la nostra vita pubblica, di tutti i nostri ordinamenti politici, amministrativi, parlamentari, che si rifletta dal Parlamento sul Governo, e dal Governo sul Parlamento, e su tutti i rami dell'amministrazione.

Occorre una cura la quale nel restituito prestigio del maggior dei mandati, sottratto, con sanzioni di legge e più colla forza dell'esempio, alle losche, alle male tentazioni, restauri il prestigio della Rappresentanza Nazionale, e l'energie feconde del suo sindacato; una cura la quale guarisca con bottoni di fuoco la lue dell'affarismo, della speculazione, della corruzione, e colpisca senza riguardo chiunque dimentichi che, quanto più alto è l'ufficio, tanto più disonesto è lo abusarne. (*Bene! Bravo!*)

Allora sì, vedremo intorno al Parlamento rifarsi un po' di quella autorità, che sola può far argine, in date ore, ai tentatori di avventure, ai delinquenti audaci e potenti, alle violenze che sospendono il corso della legge e della giustizia, alle imprese contrarie al sentimento del paese!

E queste mie parole non sono soltanto l'eco di battaglie recenti.

Questi stessi sentimenti esprimeva, molti anni or sono, Marco Minghetti in quest'Aula; ed io plaudio fin da quei giorni alle sue parole.

E amo rammentarlo ora, a coloro i quali pensassero che io parli per questo o quel movente personale.

Fin da quei giorni, e undici anni già corsero, io auguravo in quest'Aula di non dover più vedere « la coscienza popolare uscire indignata dall'aule della giustizia per andarsene a protestare alle urne; e gli interessi materiali abilmente, sapientemente accarezzati prendere ogni giorno più il posto dei principî e dei grandi interessi nazionali; e il parlamentarismo che dovrebbe essere la più alta funzione del pensiero e dello spirito della patria, sotto un lavoro paziente, minuto, scrutatore dell'ora della vanità o del bisogno, e di quell'ora approfittante, trasformarsi a poco a poco nella scuola di cui Marco Minghetti parlava: scuola di egoismo, di scoraggianti incoerenze, di più scoraggianti au-

dacie, di piccoli intrighi, di piccole astuzie, ridotto all'abilità del comporre e ricomporre giorno per giorno le maggioranze, non secondo i principî che definiscono i partiti, ma secondo le debolezze che trascinano i convincimenti degli uomini: e il bilancio dello Stato, povera vittima espiatoria, quelle debolezze contentarle tutte, sodisfarle tutte, fare le spese di tutte... »

Questo era ciò che fino da allora io desideravo cessasse; questa la cura che fino da allora io invocava, questa la liberazione che desideravo al Parlamento ed al paese; e questo è il pensiero consegnato nella mia proposta.

Se un pensiero simile animerà i lavori della Camera nuova, se ridesterà in quest'Assemblea, appena ribattezzata nelle fresche e pure correnti della coscienza nazionale, il sentimento dei doveri di una vita nuova, che aiuti a rifare al paese una vita sana e migliore, che lo ravvicini a quell'ideale a cui ho dato la scarsa opera mia, io, al termine della mia carriera, da questo posto salutandolo, benedirò le amarezze che quell'opera mi procurò. (*Bravo! Bene! — Vive approvazioni all'estrema sinistra.*)

Voci. La chiusura! La chiusura!

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Caetani, relatore. La speranza che io aveva di non dover intervenire in questa discussione, è stata pur troppo delusa.

Le critiche, che sono state fatte all'indirizzo di risposta al discorso della Corona, mi obbligano ad una legittima difesa, la quale spero di poter compiere con una brevità, che sarà, spero, accetta alla Camera.

Confesso anzitutto che alcune parole, che ha pronunziato il mio amico personale, non certamente politico, l'onorevole Imbriani, mi hanno cagionato un vivo dolore, ed hanno determinato in me un'interruzione, che era, ed egli vorrà riconoscerlo, uno scoppio sincero dell'animo mio.

Spero che egli vorrà riconoscere che la interpretazione, da lui data alle nostre parole, è assolutamente errata. Che se non volesse consentire in questo, non potrei altrimenti qualificare le sue parole che come una insinuazione, che dovrei respingere con tutto lo sdegno. (*Commenti.*)

Imbriani. Chiedo di parlare.

Non posso ammettere parole simili! (*Rumori*).

Presidente. Onorevole Imbriani, non interrompa! Vuol dunque parlare solamente Lei? (*Si ride*)

Imbriani. Ho diritto di parlare quando mi si accusa d'insinuazioni! (*Rumori vivissimi*).

Caetani, relatore. Venendo ad altre censure, la Camera ha inteso che si è insistito da vari oratori sulla assoluta vacuità dell'indirizzo di risposta; si è in esso riscontrata una assenza completa di lampi e faville, e perfino lo si è detto (lo disse l'onorevole Costa Andrea) un aborto; cosicchè dalla pirotecnica dell'onorevole Imbriani siamo passati all'ostetricia dell'onorevole Costa. (*Si ride*).

Costa Andrea. Non è colpa mia!

Biancheri, della Commissione. È colpa di non aver capito il sistema!

Caetani, relatore. Sono queste censure, che forse era meglio non fare! (*Interruzioni*).

Ad ogni modo io, obbligato ad una legittima difesa, riassumerò in poche parole i concetti, che hanno guidato la Commissione nel redigere l'indirizzo di risposta al discorso della Corona.

Il compito del relatore incaricato di redigere questa risposta, è molto limitato; perchè è antica consuetudine della Camera italiana che l'indirizzo in risposta al discorso della Corona non sia un vero e proprio atto politico, ma semplicemente un atto di devoto omaggio alla persona del Sovrano, che è venuto tra noi... (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Biancheri, della Commissione. È così! altrimenti bisognerebbe cambiar sistema! Non avete capito!

Presidente. Non interrompa!

Imbriani. Si è fatto così fin dal 1848!

Biancheri, della Commissione. Le spiegherò, onorevole Imbriani, qual'era il sistema del 1848. Ci sono due sistemi; ma l'uno esclude l'altro. Siete ancora dei novellini! (*Ilarità ed approvazioni*).

Caetani, relatore. Dopo quest'onda d'interruzioni, che mi investono da tutte le parti, riassumo quel che debbo dire.

Rendendo quest'omaggio (insisto su questo concetto) alla persona del Sovrano, la Camera prende anche atto delle leggi, che vengono annunziate; leggi che poi sono presentate dal Ministero sotto la sua responsabilità.

È poichè è intorno a questa responsabilità

ministeriale che si aggira tutta quanta la nostra attività parlamentare, perciò è perfettamente giusto e regolare che l'indirizzo in risposta al discorso della Corona si tenga nei ristretti limiti di una parafrasi del discorso stesso... (*Interruzioni*).

Costa Andrea. Allora è un esercizio retorico!

Di Rudini, presidente del Consiglio. Precisamente! (*Vive interruzioni all'estrema sinistra*).

Presidente. Non interrompa, onorevole Costa! Onorevoli colleghi non interrompano!

Caetani, relatore. Di fronte a queste continue interruzioni propongo di sospendere la mia risposta, di venire senz'altro ai voti, e finire questa discussione; perchè, se quei signori dell'estrema sinistra, dopo aver parlato per ore intere, non vogliono, in nome di Dio! (perchè credo si possa ancora nominar Dio in quest'Aula, onorevole Bovio!) non vogliono neppure consentire al relatore di rispondere, diverrà impossibile qualunque discussione. (*Benissimo! — Vive approvazioni*).

Ora io dico che è perfettamente conveniente che l'indirizzo di risposta sia mantenuto in questi limiti; poichè in tal modo la Camera non pregiudica nessuna questione, lascia aperte tutte le vie per l'avvenire, e rimane in un campo di idee, di fatti e di sentimenti, tale che possa riunire concordi quasi tutte le parti della Camera, non certo quella parte più rumorosa... (*Accennando all'estrema sinistra*).

Imbriani. Parte rumorosa?

Che intemperanza è questa, signor Presidente?

Presidente. Come? Lei trova intemperanza questa? (*Si ride*).

Costa Andrea. Dice di noi che siamo la parte più rumorosa della Camera! È un'insolenza.

Voci. Non è vero!

Presidente. Non ha facoltà di parlare, onorevole Costa!

Costa Andrea. Mi meraviglio, signor presidente, come Ella non abbia richiamato all'ordine l'onorevole Caetani!

Caetani, relatore. Ebbene, dal momento che l'onorevole Costa si offende di questa parola, la ritiro!

Presidente. Onorevole Caetani, prosegua.

Caetani, relatore. Ora io consento perfettamente nel ritenere che il metodo, che noi abbiamo seguito, e che è sancito dalle nostre

tradizioni parlamentari, potrebbe anche essere cambiato se il Parlamento volesse; insomma perchè il discorso della Corona non è che il programma legislativo del Ministero.

Ma quell'altro metodo è stato condannato dall'esperienza di altri paesi, presso i quali i Parlamenti non hanno quel senso di misura e di opportunità, che ha soprattutto il Parlamento inglese; e tutti sono stati d'accordo nel ritenere che, al fine di evitare lunghe e sterili discussioni, era meglio adottare il sistema che noi abbiamo seguito.

Del rimanente io credo che la Camera italiana sia sempre stata in questo ordine d'idee; ma non dubito che dopo l'esperienza, che si è fatta oggi dell'altro sistema, se ne era convinta dapprima, adesso ne è arciconvinta. (*Benissimo! — Vive approvazioni*).

Ora debbo qualche parola di risposta ad alcuni altri colleghi; e prima di tutti all'onorevole Macola, al quale di tutto cuore rendo grazie della qualifica di bambini che ci ha data, perchè, se non altro, ci ha ringiovaniti. (*Si ride*). Ma parmi proprio che egli, trattando noi di bambini, abbia egli pure seguito un metodo da bambini. Egli ha preso dall'indirizzo in risposta al discorso della Corona tutti i verbi, che naturalmente, trattandosi di cose che dovremo fare, sono al futuro; ha combinato una serie di rime in *emo*, che, secondo lui, sono condannabili nel nostro scritto, ed ha proposto, come efficace rimedio, la bella trovata di portare tutti i verbi suddetti al singolare. Ma, onorevole Macola, in questo modo non faremo che sostituire le rime in *emo* con rime in *à*. (*Si ride*). La Giunta non può quindi accettare la correzione proposta dall'onorevole Macola. Ma l'onorevole Macola ci ha anche rimproverato di non avere usato sufficiente dignità di stile. Ora che cosa direbbe l'onorevole Macola se si trovasse nel Parlamento inglese dove « i fedeli comuni della Regina » parlano persino « dell'umiltà loro dinanzi al Trono? » Eppure vorrei che tutti i Parlamenti del mondo seguissero gli esempi del Parlamento inglese! (*Benissimo!*)

All'onorevole Bovio debbo anche qualche parola di risposta. Egli a proposito del nostro lavoro è andato filosofando (*Si ride*) intorno a Dio. Ora il Dio, di cui noi abbiamo parlato, non è il Dio dei filosofi, ma il Dio del sentimento, quello che parla nel cuore

della grande maggioranza degli italiani; di quello abbiamo parlato. (*Bene! Bravo!*)

Bovio. Adesso filosofate voi! (*Si ride*).

Caetani, relatore. L'onorevole Bovio sa quanta ammirazione io abbia pel suo carattere, pel suo ingegno e per la sua coltura; ma io non credo che l'aver noi nominato Dio dovesse dar motivo a lui di far qui dei ragionamenti che, per quanto metafisici, pure non potranno non fare una certa dolorosa impressione.

Debbo ancora una risposta all'onorevole Cavallotti, il quale ha proposto di aggiungere un altro paragrafo all'indirizzo. Non esito punto a dichiarargli che concordo pienamente colle idee da lui manifestate; ma in nome dei miei colleghi debbo in pari tempo dichiarargli che non potrei mai consentire nell'aggiunta di quel periodo. E la ragione è semplicissima; è quella stessa, della quale ho parlato quando ho cominciato a difendere l'opera nostra; e cioè che noi intendiamo di attenerci strettamente alla falsariga del discorso della Corona. Qualunque altro sistema porterebbe ad amare discussioni, a votazioni, delle quali sarebbe impossibile prevedere le conseguenze. E difatti, onorevole Cavallotti, questa era appunto l'intenzione della Camera quando incaricava il suo presidente di nominare la Commissione. L'illustre nostro presidente ha scelto i membri della Commissione fra i diversi partiti della Camera: questo significa che tutti i diversi partiti devono qui trovarsi d'accordo, e che con questo la Camera intende di rimanere fedele alle sue tradizioni.

Ho finito. Spero che tanto l'onorevole Macola, quanto l'onorevole Cavallotti ritireranno i loro emendamenti; della qual cosa rispettosamente li prego. Ma, qualora si mantenessero, la Commissione non potrebbe far altro che rivolgere preghiera alla Camera di non accoglierli, e di approvare l'indirizzo di risposta così come abbiamo avuto l'onore di presentarlo. (*Bene! Bravo!*) — *Vivissime approvazioni*.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Anche io prego rispettosamente, per ripetere la parola dell'onorevole Caetani, l'onorevole Cavallotti, ed anche l'onorevole Fratti di non volere insistere nelle proposte loro.

Io non posso per conto mio e in nessun modo consentire, che i nostri buoni usi parlamentari siano modificati.

Qualunque votazione si faccia oggi sopra questo argomento, io dichiaro apertamente ed esplicitamente, che non la considererò mai, nè come un voto di fiducia, nè come un voto di sfiducia. Perchè, se io ponessi sopra un emendamento alla risposta del discorso della Corona un voto di fiducia, altererei, modificherei, guasterei i nostri buoni precedenti parlamentari.

Le ragioni, per le quali il Parlamento italiano ha seguito il metodo, che è stato fino ad oggi in vigore e che sarà, lo spero, in vigore per molti anni ancora, sono state molto brevemente, ma molto chiaramente, indicate dall'onorevole Caetani.

Se poi, discutendo la risposta al discorso della Corona, volete discutere il programma del Governo, fate una lunga ed inopportuna discussione, perchè le buone, opportune, savie e concludenti discussioni si fanno sopra proposte concrete.

Tutte le discussioni che si fanno campate in aria e che si aggirano intorno alla fiducia o alla sfiducia da accordarsi agli uomini, sono discussioni che concludono poco.

Ecco la ragione molto semplice, ma molto chiara ed efficace, per la quale il Parlamento italiano ha seguito questo sistema. E la costanza nel seguire questo sistema è stata fatta palese col metodo seguito nel nominare la Commissione che deve preparare la risposta al discorso della Corona. Difatti questa Commissione, nominata dal presidente, scelta tra gli uomini più autorevoli che siedono sopra i diversi banchi della Camera, esclude, per la sua stessa costituzione, ogni pensiero politico. Il nostro presidente Biancheri (scusi, onorevole Zanardelli, se chiamo così l'onorevole Biancheri, perchè noi tutti, vecchi deputati, siamo usi a chiamarlo il presidente), il nostro presidente Biancheri alcuni anni sono, sedendo al seggio della presidenza, prima di accettare l'incarico di formare la Commissione, ammonì la Camera dicendo: « Onorevoli colleghi, se voi date a me il mandato di costituire la Commissione che deve preparare l'indirizzo di risposta al discorso della Corona, voi togliete a questa Commissione ogni colore politico; » ma la Camera conferì, ciononostante, al presidente Biancheri la facoltà di nominare la Commissione.

Deputati nuovi, che attingono la loro forza al suffragio popolare e che credono di poter mutare il mondo con un discorso...

Lagasi. Anche i vecchi attingono al suffragio popolare!

Di Rudini, presidente del Consiglio. E perciò noi valiamo tanto quanto voi.

Ma voi credete di cambiare il mondo con un discorso?

Voce a sinistra. Niente affatto!

Di Rudini, presidente del Consiglio. Voi credete che qui vi siano uomini che non siano, come voi, rappresentanti del popolo, che non siano, come voi, teneri delle libere istituzioni.. (*Bravo! Bene! — Applausi — Interruzioni all'estrema sinistra.*)

Noi conosciamo da troppo lungo tempo i nostri doveri e per lunghi anni li abbiamo adempiuti servendo fedelmente il nostro Re e la nostra patria. (*Bravo! — Applausi.*)

Fatta questa dichiarazione, dovrei tacere, ma io non voglio mancare di cortesia verso i miei colleghi e non mancherò di dare loro qualche spiegazione.

L'onorevole Imbriani e l'onorevole Costa parlarono della questione africana. Ed è curioso che l'onorevole Costa, per attaccare il Ministero, si sia servito delle parole mie, ripetendo alcune parole mie, come se egli solo avesse il monopolio della questione africana. Ma in quella questione, onorevole Costa, altri cittadini, altri deputati che non appartengono al suo gruppo hanno inteso i veri interessi della patria, e non da oggi, ma da molto tempo, avvertirono il paese dei pericoli che correva, e fra questi vi sono stato anche io, onorevole Costa. (*Approvazioni.*)

Costa Andrea. Ma noi siamo stati i primi! (*Rumori.*)

Presidente. Non interrompa onorevole Costa. Ella interrompe sempre!

Di Rudini, presidente del Consiglio. Se il Ministero presente non ha creduto di dire come intenda risolvere il problema africano, è solo perchè il Ministero vuole che la Camera liberamente decida: esso non vuole che la Camera possa rimproverargli di aver trovato una questione pregiudicata. La Camera deve trovare una questione illesa, ed è perciò che nel discorso della Corona si è detto « rientrate le cose in Africa nelle condizioni normali ».

Tutto lo sforzo del Ministero è stato quello di rimettere le cose africane allo *statu quo ante* l'ultima guerra. Oggi che le cose sono condotte a questo punto, la Camera deciderà. Onorevole Imbriani: Ella non può non ram-

mentare che io sono stato sollecito ad accettare la sua interpellanza sulle cose africane. Ora le aggiungo una dichiarazione che è questa:

Io desidero che quando la Camera sarà riconvocata, dopo le vacanze, abbia a discutere sollecitamente la legge militare; ma desidero che subito dopo sia discussa la sua interpellanza sulle cose d'Africa, ed io la invito fino da oggi a presentare una mozione perchè tutta la Camera possa partecipare alla discussione, e acciocchè questa Assemblea possa prendere quella decisione che essa crederà più opportuna e più dignitosa nell'interesse del Paese.

L'onorevole deputato Costa ha parlato delle leggi sociali. Io non credo, per le ragioni dette innanzi, che si possa e si debba ora discutere questo argomento; ma dichiaro all'onorevole deputato Costa, che furono oggi presentati alla Camera, in principio di seduta, i disegni di legge sulla tutela del lavoro, e sulla pensione della vecchiaia, e fu presentato al Senato il disegno di legge sugli infortuni del lavoro. Perchè questa legge sia stata presentata al Senato, ognuno può facilmente comprendere: è un atto di omaggio e di riguardo dovuto al Senato del Regno ed io spero, anzi fermamente credo, che il Senato del Regno farà buona accoglienza alla legge, molto opportunamente presentatagli dal mio collega.

L'onorevole deputato Fratti mi ha fatto parecchie domande, fra le quali una relativa ad una legge elettorale. (*Segni d'attenzione*).

Onorevole deputato Fratti, intendiamoci bene. Io non ho parlato mai di riforma della legge elettorale politica, ma di una riforma della legge elettorale amministrativa...

Fratti. È un primo passo!

Di Rudini, presidente del Consiglio... la quale riforma, nel sentimento mio, è collegata ad altre riforme liberalissime.

Non discutiamola oggi, onorevole Fratti. La legge sarà a suo tempo presentata; Ella potrà studiarla, e se crederà che debba essere emendata studieremo gli emendamenti suoi; e se Ella credesse che anche nell'elettorato amministrativo debba essere introdotto il suffragio universale Ella lo proponga e discuteremo anche questa proposta; ma Ella comprende bene che non è questo il momento di discutere, come per incidente, di questioni

che richiedono anni di meditazione e di studio prima che siano risolte dal Parlamento.

Fratti. Forse non ci sarà più codesto Ministero!

Di Rudini, presidente del Consiglio. Può anche essere. (*Si ride*).

All'onorevole Cavallotti che ha parlato della questione morale io potrei ripetere puramente e semplicemente le parole dette dal mio amico Caetani, ma qualche cosa debbo ancora aggiungere.

Sì, onorevole Cavallotti, io sono pienamente d'accordo con Lei negli intendimenti suoi; Ella sa che abbiamo fatto campagna insieme su quest'argomento, ma badi, onorevole Cavallotti, che le elezioni generali dovrebbero, nel sentimento mio, avere questo effetto: di fare uscire dal Parlamento la questione morale, uscire in questo senso: che non torna conto e non conviene di sollevare qui dentro delle questioni personali. La moralità è, direi quasi, il faro verso il quale ogni Governo retto deve dirigersi, ma operiamo bene e parliamo poco, onorevole Cavallotti, perchè non so se torni conto di mantenere sempre vivo il sospetto e la diffidenza verso tutti gli uomini che amministrano e dirigono lo Stato. (*Bravo!*)

Un'ultima parola all'onorevole Fratti che debbo riconoscere avversario cortese, deciso, ma cortese. L'onorevole Fratti è deputato nuovo.

Imbriani. È già stato deputato della XVII Legislatura!

Di Rudini, presidente del Consiglio. Scusi, me ne era scordato; dunque è rinnovellato.

Ad ogni modo l'onorevole Fratti non è uno dei nostri decani e forse non ha assistito alle discussioni, che replicatamente si son fatte intorno alla nostra politica estera.

Senta, onorevole Fratti, questo concetto che l'Italia nella triplice alleanza sia una subordinata alle altre due potenze, è un concetto interamente sbagliato, interamente contrario al vero; è, mi lasci dire, un concetto ingiurioso per la patria nostra. (*Benissimo!*)

Fratti. No, non parlo della patria, parlo della vostra diplomazia! (*Rumori*).

Di Rudini, presidente del Consiglio. No, onorevole Fratti, ha torto, perchè Ella, come italiano, non può, non deve supporre che italiani come lei, subiscano la mortificazione di umiliarsi fuori d'Italia, ed ho finito. (*Benissimo!* — *Vive approvazioni* — *Vivi applausi*).

Presidente. Onorevole Sonnino, ha facoltà di parlare.

Sonnino-Sidney. Brevissime dichiarazioni, che serviranno come dichiarazione di voto, se voto ci sarà.

Voci. Ai voti! ai voti! (*Rumori*).

Sonnino-Sidney. Sono pienamente d'accordo con l'onorevole presidente del Consiglio nel modo di considerare la risposta della Camera al discorso della Corona. Non intendo quindi entrare in nessuna delle questioni speciali, accennate da vari oratori.

Il Sovrano ha parlato alla Camera intera e non ad una parte di essa, non al partito ministeriale più che alla opposizione, quindi la Camera intera risponde al Sovrano.

Noi tutti, quelli che sono per l'Africa, e quelli che son contrari; quelli che sono per il voto plurimo, e quelli che vi si oppongono; quelli, che han votato ieri in favore, e quelli che han votato contro, invitati dal Sovrano a mettere da parte le lotte infeconde e ad applicarci allo studio degli argomenti gravi che il Governo sottopone alla nostra disamina, parlando direttamente al Re e non ai suoi ministri, lo salutiamo riverentemente e lo assicuriamo che faremo, secondo coscienza, il nostro dovere, prendendo in ciò esempio da Lui.

Con questo solo significato dichiaro che senza entrare nelle particolari questioni, noi voteremo la risposta proposta dalla Commissione, che ha a capo il presidente della Camera, e voteremo contro qualsiasi altra proposta od emendamento.

Presidente. Ha facoltà di parlare per fatto personale l'onorevole Imbriani.

Imbriani. Il nostro presidente comprenderà come sia necessaria questa mia parola.

Io non aveva che fatto osservare la dicitura, il testo della risposta al discorso della Corona, ed il testo suonava come ho detto io.

Il deputato Caetani di Sermoneta, che è persona così cortese, rumoreggiante spesso... (*ilarità*). Sì, parliamoci con lealtà!

Caetani, relatore. Per bocca sua non è un rimprovero!

Imbriani. ...non può disconvenire di essere spesso rumoreggiante, poichè l'ho osservato tante volte e gliel'ho fatto osservare. Egli, appunto perchè uomo leale e che conosce la mia lealtà, sa che bastava la sua parola che dicesse di non avere avuto quella intenzione, senza pronunciare la parola *insinuazioni*, che non possono esistere in me, e che respingo,

perchè col mio carattere, con la mia franchezza la insinuazione non è possibile. Ed io spero che egli di ciò converrà.

Caetani di Sermoneta, relatore. Ho detto: qualora Ella non riconoscesse che è errata la interpretazione, allora...

Imbriani. Ma non è questione d'errore.

Caetani, relatore. Siamo d'accordo. (*Parecchi deputati occupano l'emiciclo*).

Presidente. Dunque li prego di prendere i loro posti: veniamo ai voti.

Imbriani. Permetta, signor presidente.

Voci. Ai voti, ai voti.

Imbriani. Non posso però ammettere in nessun modo che la risposta della Camera non sia altro che l'espressione della sovranità nazionale, la quale risponde al capo dello Stato, che è emanazione di questa alta sovranità...

Presidente. Ma non è fatto personale questo: esce dai limiti.

Imbriani. È vero, ma è una spiegazione necessaria per insegnare un po' di diritto pubblico. (*Oooh! — Ilarità*).

Non rispondo poi all'onorevole presidente del Consiglio perchè non posso rispondere, per regolamento, in questa sede, ma quanto alla triplice alleanza io dico che è la vergogna d'Italia!

Presidente. Prendano i loro posti. Onorevole Cavallotti, mantiene o ritira il suo emendamento?

Cavallotti. Io potrei fare qualche riserva alla teoria che ho udito dalle labbra del mio illustre amico personale, il presidente della Commissione che, cioè, si tratti, riguardo alla forma dell'indirizzo di risposta al discorso reale, d'un sistema già stabilito dalla Camera; poichè siamo in una Camera nuova, ed ogni Legislatura può adottare in questa questione i metodi che essa crede migliori.

Potrei fare anche qualche riserva sull'altra teoria che l'indirizzo perda ogni carattere politico per il solo fatto che furono chiamati a redigerlo, dalla scelta oculata del presidente, uomini di tutti i partiti. Le interruzioni e le discussioni che hanno reso così difficile al mio illustre amico e relatore della Giunta, l'esercizio del suo compito, possono farlo, se non altro, avvertito che non tutti i partiti ritrovano riflesso il loro pensiero in quel documento.

D'altronde, se fosse vero che il documento, così com'è fatto e com'è inteso, è un documento privo di qualunque importanza poli-

tica, non sarebbe mio interesse, nè interesse di nessuno di noi, il consegnare un pensiero che ci è caro e che risponde ad un'alta volontà del paese, in un documento inconcludente.

Io poi non dubitavo, ed il mio cuore e la mia memoria fanno eco alla affermazione dell'onorevole Caetani, di quanto egli dianzi volle dirmi, che cioè egli consente intimamente nel pensiero che ha ispirata la nostra proposta. Egli sapeva, e sa, che io non poteva non dubitare di questo, perchè io ricordo il suo nome congiunto ad una delle più memorande sedute della Camera, consegnato in un voto in cui si è rispecchiata la sua alta coscienza, nobilmente ossequente a doveri dell'uomo pubblico, che stanno al disopra delle lotte di partito.

Prendendo atto di questa dichiarazione, io potrei qui limitarmi a dichiarare che ne sono contento, e che ritirando l'aggiunta interpretata nelle parole dell'onorevole Caetani anche il pensiero della Camera; se il presidente del Consiglio, con qualche riserva venuta poi, non ci avesse fatto parere miglior partito che il nostro emendamento rimanga almeno come affermazione di quanti credono che un alto compito morale incomba alla Camera nuova, e che non sia inutile in questo momento il ricordarlo.

Ha detto il presidente del Consiglio che sarebbe un impicciolire il campo della nuova Legislatura il ridurlo a questioni meschine personali.

Onorevole presidente del Consiglio, Ella che conosce me, come io conosco lei, sa... (Ooh!).

Di Rudini, presidente del Consiglio. Ella non mi ha inteso; io forse mi sono espresso male.

Cavallotti. ...sa che nulla di simile governa il mio pensiero, perchè se tale pensiero avesse ispirata la proposta nostra, crederei meno degno di me e degli amici ridurre a sì piccole proporzioni il lavoro futuro della Camera.

Però l'onorevole presidente del Consiglio ha detto che la questione morale conviene farla uscire da questa Camera.

Onorevole presidente del Consiglio, vogliamo farla uscire?

Facciamone uscire i metodi, le consuetudini, i sistemi, le tolleranze, le indulgenze che l'hanno creata; facciamo che questi metodi scompaiano dalle abitudini del Governo e dei suoi dipendenti. Il che non vedo, e me

ne²duole, ancora. Per me, fino a quando questi metodi tristi che minacciano di perpetuarsi, in una forma più blanda, ma più insidiosa, fino a quando non li vedrò scomparsi,...

Imbriani. L'elezione di Catania!...

Cavallotti. ...crederò non inutile insistere...

Presidente. Prego, onorevole Cavallotti, di concludere.

Voci. Ai voti! ai voti!

Cavallotti. ...perchè innanzi all'opera della Camera stia sempre quel pensiero nell'invocare questa luce guidatrice, per aver dimenticato la quale, per avervi chiuso gli occhi, l'Italia fu tratta ai disastri.

Dopo questo, prendo atto delle dichiarazioni dell'illustre presidente della Giunta; e, perchè non sorga equivoco sul nostro intendimento che la questione morale non si oblii, io e gli amici miei manteniamo la nostra proposta. (Ooh! ooh!)

Presidente. L'onorevole Fratti mantiene la sua proposta?

Fratti. Sì.

Presidente. L'onorevole Costa Andrea mantiene la sua?

Costa Andrea. Sì.

Presidente. La proposta presentata per prima è quella dell'onorevole Fratti. Ne do lettura:

« La Camera è convinta che il lavoro delle rappresentanze politiche non può essere fecondo, se queste non sono la emanazione della volontà del popolo, espressa col suffragio universale ed investite, del diritto illimitato di sovranità. »

Fratti, Ravagli, Bosdari, Bovio, Barzilai, Vendemini, Zabeo, Imbriani, Gattorno, Pansini, Soggi, Pantano. »

Metto a partito..

Biancheri, della Commissione. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Biancheri, della Commissione. Io prego la Camera di non introdurre un sistema che è interamente contrario a tutte le tradizioni della Camera stessa. Nell'indirizzo in risposta al discorso della Corona può certamente da ogni deputato esser presentato un emendamento, una modificazione qualunque ed anche un'aggiunta. Ma mai è avvenuto che siasi presentato un ordine del giorno contro l'indirizzo medesimo. Sarebbe uno sconvolgere intera-

mente il sistema sempre seguito... (*Interruzioni a sinistra*).

Costa Andrea. Ma se avete discusso fino ad ora voi altri!

Biancheri, della Commissione. Si facciano proposte addizionali, emendamenti od altro, la Camera delibererà. Ma un ordine del giorno contro l'indirizzo di risposta al discorso della Corona sarebbe tale enormità, tale mutazione radicale nelle consuetudini costanti della Camera, che io non posso non protestare contro simili tentativi. Prego quindi la Camera di abbandonare questo sistema che secondo me è assolutamente inaccettabile. (*Benissimo, bravo!* — *Applausi*).

Presidente. Desidera parlare l'onorevole presidente del Consiglio?

Di Rudini, presidente del Consiglio. Io concordo perfettamente in ciò che ha detto l'onorevole deputato Biancheri. Io ritengo che non si possa presentare un ordine del giorno il quale avrebbe per effetto di annullare la risposta al discorso della Corona. Io quindi prego vivamente gli onorevoli proponenti di non voler insistere perchè, qualora insistessero nella loro proposta, sarei costretto, per dovere, a chiedere la pregiudiziale contro la proposta medesima.

Imbriani. Questa è nuova!

Di Rudini, presidente del Consiglio. Niente affatto nuova!

Imbriani. Ma se nel 1848...

Presidente. Onorevole Fratti, mantiene il suo ordine del giorno?

Fratti. Io non posso certamente vantare, onorevoli colleghi, l'esperienza di un vecchio parlamentare come è l'onorevole Biancheri. Ma io ho sentito qui l'onorevole Caetani alludere al sistema inglese, e vi ha alluso inesattamente. Ma, signori, nel sistema inglese c'è anche il membro parlamentare di opposizione che fa il controdiscorso!

Per quale ragione dunque deve essere impedito a noi? Se voi ne fate una questione di parola, chiamatelo emendamento generale, chiamatelo come volete. Io dico solo che qui si è osato perfino dire che non si doveva discutere! Io ho ascoltato tante volte dei vecchi parlamentari (e cito l'onorevole Crispi, l'onorevole Fortis ed altri) i quali già criticarono queste risposte alla Camera ed udii anche presentare mozioni ed ordini del giorno. Voi vi limitate a fare una parafrasi, che suona un omaggio, e noi invece crediamo (e questa

era anche l'opinione dell'onorevole Crispi) che si debba fare una risposta la quale sia la sintesi dei desideri e delle opinioni della Opposizione.

E chiedo: perchè discutere, quando non ci può essere una parola che debba riassumere la discussione? Dunque, onorevoli signori della Commissione, o dobbiamo assoggettarci a voi o sopprimerci! Mi pare che sarebbe una contraddizione aprir la discussione ed impedire ogni deliberazione contraria. Dunque sia lecito a noi di esprimere il nostro pensiero, come si fa in Inghilterra. Noi dell'opposizione possiamo anche riassumere i tre ordini del giorno in un solo, ma la vostra blanda, platonica affermazione non deve essere la sola: è necessario che anche le nostre opinioni siano espresse e manifeste.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Biancheri.

Biancheri. L'onorevole Fratti non ha ben compreso il senso delle mie parole, o, dirò meglio, non avrà spiegato chiaro il mio pensiero.

Io non ho mai contestato il diritto all'Opposizione e a qualsiasi nostro collega, di presentare emendamenti all'indirizzo di risposta al discorso della Corona. Ma io ho richiamato l'attenzione della Camera intorno alla formola della modificazione. Comprendo che si possano presentare delle aggiunte o modificazioni: non comprendo un ordine del giorno, perchè sarebbe un non senso. O quest'ordine del giorno si contrappone all'indirizzo, ed allora evidentemente è una proposta che distrugge l'indirizzo medesimo; o non è contrapposto all'indirizzo e non ha alcuna ragion d'essere e nessuna significazione.

Di Rudini, presidente del Consiglio e ministro dell'interno. Questa è la ragione per la quale ho proposto la pregiudiziale.

Biancheri. E l'onorevole presidente del Consiglio ha pienamente ragione proponendo la pregiudiziale. Dunque c'è una proposta che non può essere discussa. È questione di forma, onorevole Fratti, e se Ella vuol convertire il suo ordine del giorno in proposta aggiuntiva, ne ha il diritto e la Camera delibererà. Ma è la forma del suo ordine del giorno, che esclude assolutamente la possibilità che sia presentato alla Camera.

Io non so se spiego il mio concetto.

Devo dire ancora, che, se la Camera non fosse stanca, dovrei dare all'onorevole Im-

briani più di una spiegazione sopra alcune censure, che egli ha fatte alla Commissione, ma l'onorevole Caetani ha già risposto e poi la Camera è stanca.

Voci. Ai voti! ai voti!

Fratti. Faccio una semplice osservazione...

Presidente. Non può parlare.

Imbriani. Si dà carattere d'emendamento.

Presidente. Ma non ha la forma d'emendamento.

Imbriani. Gli si dà.

Presidente. L'onorevole Cavallotti ha dato la forma d'emendamento alla sua proposta, e va bene.

Costa Andrea. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha la facoltà.

Costa Andrea. Io sarò franco e leale. Il nostro non è un emendamento, ma è una contro-risposta, che tende a distruggere la risposta della Commissione. Credo che abbiamo diritto a presentarla, in quanto che, cominciando da me, quanti considerano la risposta al discorso della Corona come un semplice atto di cortesia, hanno discusso fino adesso l'indirizzo politico.

Presidente. Dunque, contro gli ordini del giorno è stata proposta dal presidente del Consiglio la pregiudiziale. La pongo a partito. Chi approva la pregiudiziale è pregato d'alzarsi.

Imbriani. Chiediamo la votazione nominale.

Presidente. Siamo in votazione.

(La pregiudiziale è approvata).

Imbriani. È una violenza! (*Rumori*). È una violenza!

Presidente. Invece quella dell'onorevole Cavallotti ed altri fu formulata in modo di agguanta.

L'onorevole Cavallotti la mantiene?

Cavallotti. Sì.

Presidente. Allora se ne dà lettura e poi la metteremo ai voti.

Imbriani. Adesso domandiamo la votazione nominale.

Voci. Oh! oh!

Imbriani. Eh sì!

Presidente. Leggo l'emendamento Cavallotti:

« La Camera fa sua la parola che la invita a ritrarsi dalle lotte infegondate: — ed opera feconda essa darà, nettamente indicata dai suffragi popolari, proseguendo il ri-

sanamento morale iniziato dalle urne, studiando provvedimenti e sanzioni che rialzino il prestigio dei pubblici mandati, conferiti per servire al Paese non ai privati interessi, e non cessando d'insistere perchè la giustizia, che è base dell'ordine sociale, sia davvero eguale per tutti, sottratta a influenze e intromissioni che creino irritante pericoloso contrasto tra la severità verso gli umili e le indulgenze verso i potenti. »

« Cavallotti, Vendemini, Imbriani-Poerio, Giampietro, Barzilai, Morese, Garavetti, Fazi, Pipitone, Sacchi, Ruffoni, Chindamo, Pavia, Marcora, Bovio, Gattorno, Pala, Aggio, Lagasi, Guerci, Zabeo, Angiolini, Soggi, Caldesi, Basetti, Pennati, Pantano e Del Balzo.

Metto ai voti questo emendamento.

(Non è approvato).

Metto a partito l'indirizzo di risposta al discorso della Corona.

(È approvato).

Procederemo ora alla estrazione a sorte della Commissione che, insieme con la Presidenza, dovrà presentare questo indirizzo.

(Estrae i nomi).

Presidente. La Commissione che, insieme con la Presidenza, presenterà a S. M. il Re l'indirizzo di risposta al discorso della Corona, rimane composta degli onorevoli:

Farina Emilio, Tecchio, Marazzi, Pozzo Marco, Palizzolo, Pantano, Tripepi e Di Lorenzo.

Verificazione di poteri.

Presidente. La Giunta delle elezioni nella tornata di oggi ha verificato non essere contestabili le elezioni seguenti, e concorrendo negli eletti le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale, ha dichiarato valide le elezioni medesime:

Varese — Cagnola Guido;

Piazza Armerina — Marescalchi-Gravina Luigi;

Viterbo — Zeppa Domenico;

Bergamo — Finardi Giovanni;

Milano 1° — Greppi Emanuele.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e salvo i casi di incompatibilità preesistenti e non conosciuti sino a questo momento dichiaro convalidate queste elezioni.

Sull'ordine dei lavori parlamentari.

Palizzolo. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Palizzolo. Io e con me moltissimi altri deputati del Mezzogiorno d'Italia, ci rendiamo ragione dell'impazienza della Camera, e quindi siamo i primi a dire che la Camera prenda pure le sue vacanze; ma se parecchi giorni si sono potuti impiegare nella discussione della politica estera, io ed i miei colleghi facciamo appello alla cortesia del presidente, ed al patriottismo del Governo e di chi lo rappresenta, perchè domani ci si accordi una seduta, nella quale possano svolgersi le interpellanze e le interrogazioni sulla crisi agrumaria, che interessa vivamente tante provincie del Mezzogiorno del Regno. Noi confidiamo che tanto il presidente della Camera quanto il capo del Governo seconderanno questo modestissimo voto. Quelle popolazioni aspettano con ansietà di sentire la parola del Governo in una questione così vitale.

Presidente. Io sono qui al mio posto.

Ha facoltà di parlare il presidente del Consiglio.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Anzitutto pregherei la Camera di volere deliberare intorno alle vacanze.

Palizzolo. Al 4 maggio.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Io accetto anche il 4 maggio, come propone l'onorevole Palizzolo. Fatta questa deliberazione io dichiaro di essere agli ordini della Camera. Se la Camera vuol discutere questa sera, domani, dopo domani per me fa esattamente la stessa cosa.

Se però l'onorevole Palizzolo e gli interpellanti volessero accontentarsi di una dichiarazione del Governo, il mio collega dell'agricoltura è al caso di fare fino da questo momento...

Fratti. Ma sa quali sono i voti di quelle popolazioni?

Presidente. Non interrompa.

Fratti. Non lo sa, e bisogna pure che sappia quali sono i voti delle popolazioni.

Presidente. L'onorevole presidente del Con-

siglio, se ho ben inteso, ha proposto che fin da ora si deliberino le vacanze fino al 4 maggio colla riserva che domani si possano discutere le interrogazioni ed interpellanze sulla crisi agrumaria. (Sì, sì).

Metto a partito questa proposta. Se non vi sono osservazioni in contrario, s'intenderà approvata.

(È approvata).

Interrogazioni e interpellanze.

Presidente. Si dia lettura delle interrogazioni.

Pinchia, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per sapere se siano a sua conoscenza i gravi pericoli e danni che derivano alla sicurezza delle persone ed alla speditezza dei traffici dall'approdo dei piroscafi postali al molo di Golfo degli Aranci, e se intenda proporre su ciò radicali ed efficaci provvedimenti.

« Pala. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro guardasigilli per conoscere quale provvedimento intenda adottare sul ricorso dei vice-cancellieri invocanti una equa ripartizione dell'aggio sulla carta bollata e marche giudiziarie.

« Vienna. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole guardasigilli per sapere se e quando intenda di ripresentare il disegno di legge relativo alla istituzione di una *Cassa di previdenza* per gl'impiegati degli archivi notarili.

« Michelozzi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno intorno ai criteri e motivi da cui è stato determinato lo scioglimento del Consiglio comunale di Luzzara, in provincia di Reggio-Emilia, avvenuto con Decreto del 31 gennaio 1897.

« Sichel. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno intorno ai criteri e motivi da cui è stato determinato lo scioglimento della Congregazione di carità di Luzzara (provincia di Reggio) come da Decreto in data 25 marzo 1897.

« Sichel. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro di grazia e giustizia, per sapere quando intenda presentare il promesso progetto di legge per l'istituzione delle sezioni di pretura.

« De Felice-Giuffrida. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole presidente del Consiglio, sulle violenze che ha perpetrato e va ancora perpetrando, a Caltagirone, il delegato Francesco Franco.

« De Felice-Giuffrida. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole presidente del Consiglio sugli intendimenti del Governo circa la crisi agrumaria in Sicilia.

« Pantano. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici sui suoi intendimenti circa la presentazione della legge sulle bonifiche, che renda possibile il prosciugamento di valli ubertose, finora desolate dall'allagamento e dalla malaria, come la Valle di Diano.

« Camera. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro delle finanze, per sapere quali criteri seguirà nell'applicazione della legge 26 luglio 1896 sulle volture catastali.

« Lagasi. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro di grazia e giustizia, sul processo intentato contro gli ex amministratori della Banca di depositi e sconti e sulle gravi responsabilità che gravano sopra alcuni di essi.

« De Felice-Giuffrida. »

Presidente. Le interrogazioni saranno inscritte nell'ordine del giorno della seduta del 4 maggio, tranne quelle, che si riferiscono

alla crisi agrumaria, le quali per correlazione necessariamente verranno aggruppate alle altre.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Di San Giuliano.

Di San Giuliano. Ho chiesto di parlare per chiedere all'onorevole presidente del Consiglio se accetta o no una mia interpellanza che da vari giorni ho presentata circa le elezioni amministrative di Caltagirone.

Di Rudini, presidente del Consiglio. L'accetto. **Presidente.** Sarà allora iscritta nell'ordine del giorno per essere svolta a suo tempo.

Presentazione di proposte di legge.

Presidente. L'onorevole Cao-Pinna ha presentata una proposta di legge d'iniziativa parlamentare, ed un'altra ne ha presentata l'onorevole Conti. Ambedue queste proposte saranno inviate agli Uffici perchè ne ammettano la lettura.

De Felice-Giuffrida. Domani si risponderà alle interrogazioni?

Presidente. È già stato deliberato che siano inscritte nell'ordine del giorno le interrogazioni e le interpellanze riguardanti la crisi agrumaria.

La seduta termina alle 18.50.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Svolgimento delle interpellanze ed interrogazioni sulla crisi agrumaria.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Direttore dell'Ufficio di revisione

Roma, 1897 — Tipografia della Camera dei Deputati.

